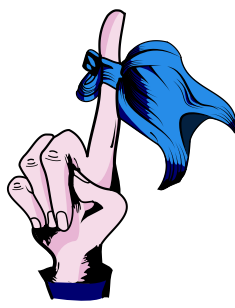




preaente



L'informazione e le opinioni degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento

Tiratura finanziata dagli alunni del Liceo Scientifico "G. Rummo"

Anno VIII - Numero 14

gennaio 2020 - Distribuzione gratuita

editoriale

Il sistema in crisi

di FABIO CAROLLA

L'istruzione gioca nei cittadini l'importante ruolo di formare la parte costitutiva di uno Stato. Essa è soggetta a doverose e minuziose attenzioni, da parte della quasi totalità dei governi mondiali, tra cui l'Italia, che però sembra non riuscire a risolvere un sistema scolastico in decadenza. Lo testimoniano i risultati del Test OCSE-Pisa 2018, con punteggi medi in calo rispetto alle precedenti somministrazioni. Non c'è da allarmarsi, certo (i risultati sono ancora pressoché comparabili alla media internazionale), però bisogna prestare la giusta attenzione: una scuola in declino è sicuro l'effetto di una società in declino, ma è anche causa di una ulteriore decadenza. Sarebbe allora giusto chiedersi: dov'è la falla nel sistema scolastico italiano? Cosa si può migliorare? Secondo Umberto Galimberti, la causa di questa tendenza è da ritrovarsi nel progressivo allontanamento, venutosi a creare da qualche decennio a questa parte, tra studenti e istituzioni scolastiche: "la scuola in Italia non educa più! Al massimo, quando ci riesce, istruisce". Il giornalista, rifacendosi alla dottrina platonica, intende l'istruzione come attuazione di due fasi parallele e contemporanee: l'educazione, ovvero la 'preparazione al sentimento' e l'innescio della volontà di conoscenza, e l'istruzione, cioè il mero passaggio di nozioni. L'assenza del fattore educativo nell'istituzione scuola, in Italia, porterebbe così a situazioni di abbandono scolastico, calo dell'interesse (con conseguente calo dell'impegno e dei risultati) o, addirittura, ad episodi di "analfabetismo emotivo": casi in cui l'individuo non è conscio delle conseguenze delle proprie pulsioni. La visione del Galimberti porrebbe così particolare attenzione all'educazione, aspetto fondamentale della cultura umanistica che permea l'Italia. Tuttavia, rischia di perdere di vista l'aspetto più concreto del problema, andando ad estirpare una radice troppo lontana dalla pianta stessa. Tra gli altri aspetti messi in luce dal test OCSE-Pisa 2018, in particolare: 1 studente italiano su 20 è capace di distinguere un'opinione da un fatto quando si appropria a temi a lui sconosciuti. Questo dato riuscirebbe a spiegare anche la diffusione e la risonanza delle fake news nella Penisola e si allineerebbe ad un'altra, ben più nota, tendenza: il calo della lettura in Italia. Il discorso galimbertiano sarebbe però monco senza una degna spiegazione circa la genesi di questa situazione: così presentato, il declino scolastico risulterebbe essere la causa dell'altrettanto allarmante declino societario. E se fosse invece l'effetto di altro? La "società della tecnica" (come non solo Galimberti la definisce) vorrebbe evolversi in un ideale rapporto di proporzionalità inversa fra produzione e sforzo: il miglior prodotto con il minimo impegno. Così facendo, risulta necessario l'annullamento del pensiero, in quanto questo costituirebbe non solo una fonte di "sforzo intellettuale" (quantomeno inutile nel processo produttivo), piuttosto un ostacolo alla conseguenziale alienazione dell'individuo: alienazione che risulterebbe capace di massimizzare la produttività, minimizzando gli sforzi. In questo contesto, si presenta la necessità, per i governi della società della tecnica, di annullare il "pensiero" e formare acriticamente il discente. Ma il ruolo della scuola? È meglio che alimenti una società di cervelli pensanti o un popolo di mani performanti?

Fanatismo di ritorno



Si presenta sui social come "la sergente di Hitler" e dichiara candidamente di essere una sua fan. Colleziona santini e immagini del Führer, conserva maniacalmente stemmi nazisti ed articoli nostalgici di un inquietante passato che si ostina a non passare. Lei è Antonella Pavin; il servizio è di Arianna Navarra.

pag. 3

I giovani e l'ambiente



Il cambiamento climatico preoccupa al punto da aver mobilitato un inarrestabile movimento giovanile, che in tutto il mondo vede le piazze riempirsi di ragazzi e ragazze desiderosi di contribuire al riequilibrio dell'ambiente. Il sostegno a Greta è ormai irrefrenabile. Se ne occupa Margherita Ciarleglio.

pag. 8

Di cosa è fatta la materia?



Avventurarsi tra le particelle elementari comporta difficoltà a volte difficili da affrontare. Tentare di spiegare, poi, il significato di termini come quark, bosone, muone, particella di Majorana, può generare molteplici confusioni, soprattutto se si ignora la struttura del Modello Standard. Nella pagina scientifica il servizio a cura di Pio Varella.

pag. 6

coronavirus

Sembra di essere in un film, ma sta succedendo veramente: così come lo abbiamo visto al cinema in *Contagion*, un virus proveniente da Wuhan (Cina) si sta espandendo su tutto il pianeta. L'OMS dichiara: «Rischio globale elevato!»

Allarme contagio: il virus si sta diffondendo

Sono più di 2 settimane che se ne parla, ma il primo caso si è presentato a dicembre. Apparentemente simile ad un'influenza per i suoi sintomi, il *coronavirus* è diventato una vera e propria minaccia per l'intera umanità. Nonostante al telegiornale si parli "solo" di 2000 infetti, nelle ultime 72 ore alcuni

video provenienti dalla Cina avrebbero dimostrato le reali cifre del contagio: potrebbero esservi quasi 90000 casi. Il dato si deve all'elevato rischio di contagio: infatti una persona infetta, se non posta in quarantena, è capace di infettare altre 14 solo tramite vie respiratorie. Questo virus pro-

viene da animali quali serpenti e pipistrelli e causa nell'individuo affetto una forma di polmonite chiamata SARS (Sindrome Respiratoria Acuta Grave). Si manifesta attraverso difficoltà respiratorie e febbre alta; non è stato ancora trovato un vaccino capace di fronteggiarlo, essendo questa la prima

volta che compare nel panorama medico mondiale. Non pochi i provvedimenti messi in atto dalle autorità: in Cina la città di Wuhan è stata isolata ed è stata avviata la costruzione di un nuovo istituto ospedaliero. Intanto le misure di profilassi adottate negli aeroporti italiani prevedono di sottoporre a

scanner termici tutti i passeggeri provenienti dal continente asiatico. La British Airways ha interrotto le tratte con lo stato più popoloso del mondo e Starbucks ha provveduto alla chiusura di alcuni punti vendita: potrebbero essere questi i segni oltre che di un'epidemia mondiale anche di un crollo finanziario?

L'intero pianeta è in attesa di risposte e riscontri positivi: anche se il tasso di mortalità è del 3% circa, non bisogna sottovalutare la gravità in virtù del fatto che i casi registrati in Europa siano 7. Ci auguriamo che questa situazione abbia un finale analogo a quello del film sopra citato, vale a dire la scoperta di cure efficaci e di un vaccino capace di prevenire la malattia.

Daria Todino

WE ARE FARAAZ

Dhaka, Bangladesh, 1 luglio 2016. Nel quartiere diplomatico di Gulshan 5 jihadisti danno vita all'ennesimo attacco terroristico. Tra le vittime c'è Faraaz Hossein, il cui esempio è ricordato da sua madre Simeen e suo fratello Zairaf, in visita nella nostra scuola. Ce ne parla Angelo Ascione a pagina 5.

incontri fortunati

Un sasso nello stagno per cercare la verità

Franco Di Mare, noto volto del giornalismo italiano, ha incontrato gli studenti del Liceo Rummo nel corso delle attività didattiche cogestite.

È stato ospitato dal nostro Liceo il popolare giornalista Rai Franco Di Mare, accolto dalla DS Annamaria Morante ed invitato dalla dott.ssa Enza Nunziato, da tempo madrina di iniziative culturali rivolte ai giovani ed in particolar modo agli studenti del Liceo Rummo. Il vicedirettore di Rai1 non ha presentato il suo libro *Sarò Franco*, come ci si aspettava dalle locandine e dai comunicati stam-

pa, ma si è piacevolmente intrattenuto con gli studenti dello scientifico e con i redattori di *Presente*, che gli hanno rivolto numerose ed acute domande, alle quali non si è sottratto. "Sapete perché si usa l'espressione: *gettare un sasso nello stagno*? - chiede al pubblico il giornalista - Perché l'acqua dello stagno è talmente immobile da diventare inevitabilmente putrida, dunque gettarvi un sasso

dentro significa scuoterla al punto da provocare onde regolari e numerose, come le polemiche o le discussioni che vi invito a suscitare in nome della verità da cercare sempre". L'incontro ha visto la partecipazione e l'interesse di numerosi allievi, che hanno colto l'occasione per confrontarsi su temi caldi di attualità, ma anche su tecniche comunicative da seguire nel giornalismo.



lutto nel mondo del basket

Schianto nei cieli di Los Angeles

Muore in un incidente aereo il cestista Kobe Bryant



Aveva 41 anni Kobe Bryant, il mito del basket statunitense, conosciuto ed apprezzato anche in Italia, dove aveva vissuto da ragazzo. È morto insieme all'adorata figlia di 13 anni Gianna Maria, nell'incidente che ha visto il suo elicottero precipitare per cause ancora da accertare. 9 in tutto le vittime della sciagura. Kobe lascia la moglie Vanessa e quattro figlie, e in più lascia in lacrime il folto pubblico di appassionati, che lo hanno seguito durante le sue imprese con i Los Angeles Lakers e nel corso delle competizioni Nba. Già durante il liceo, frequentato

presso la Lower Merion High School di Philadelphia, Kobe si afferma come virtuoso del basket, meritando di entrare nel novero degli atleti Nba senza fare la classica trafila. Il ruolo a lui congeniale era quello della *guardia tiratrice*, sebbene in più occasioni Kobe abbia ricoperto anche quello di playmaker e di ala piccola. Commovente il post dell'amico e collega LeBron James, che accoglie il peso della sua eredità. Anche la redazione di *Presente* piange per la scomparsa di un asso dello sport come Kobe e si associa al dolore della famiglia.



Turchia

Un tempo denominata *Türkiye Cumhuriyeti* (Repubblica di Turchia) è diventata oggi la *Türkiye Diktatörlüğü* (Dittatura di Turchia).

La vergogna del mondo civilizzato

Da ormai sei anni il Presidente Erdogan è il "Sultano", che ha permesso alla Turchia di spostare indietro di quasi un secolo le lancette della propria storia.

di ANGELO ASCIONE

Istanbul, estate del 2013, Piazza Tankim. Una data e un luogo che potrebbero anche non dire nulla ai più, quelle dell'inizio dell'anno zero. Erdogan aveva ottenuto un gran consenso alle elezioni e per i primi anni aveva mantenuto, da presidente, quella parvenza di legalità propria di una repubblica, per quanto giovane. Dalla protesta in piazza Tankim, l'opinione pubblica cambiò il proprio orientamento, fino a quando, nel 2016 ci fu un tentativo di golpe, fallito e mai completamente messo in chiaro. In seguito la politica di Erdogan cambiò radicalmente, passando a un vero e proprio regime, che perdura tutt'oggi poiché nel giugno del 2018 il "Sultano" è stato rieletto, truccando palesemente la votazione. Tutto questo riaccende la nostra memoria, riportandola fino agli anni '70, precisamente in Congo, all'epoca Zaire. Il Congo era sotto il controllo di uno dei tanti di quei signori della guerra che devastano ancora oggi il continente africano: Mobutu. Ufficialmente, Mobutu fu eletto da una libera votazione democratica, se libera si può definire una scelta fatta in compagnia di un soldato che ti punta un fucile contro e ti sussurra alle orecchie: "Cartellino verde per la conferma del presidente Mobutu, futuro del paese; cartellino rosso: la morte". Magari potreste vederla come un'esagerazione, ma la Turchia, ad oggi, di repubblicano non ha più niente. Quello che fa più paura è il silenzio delle potenze mondiali, che sembrano quasi non accorgersi, o meglio non volersi accorgere, di quello che la popolazione turca vive. O almeno quello che ne rimane della popolazione

turca, perché Erdogan, magari leggendo il manuale del buon despota, in questi ultimi sei anni ha seguito tutto quello che ci si aspetterebbe da un dittatore, partendo dall'incarcerazione (o la scomparsa) di una buona fetta di dissidenti, fino all'isolamento dalle potenze occidentali. Ultima mossa politica è stata la cancellazione dalla mappa geografica di Cipro e Creta, fatta in base ad accordi totalmente arbitrari con la Libia. I crimini commessi dal neo Sultano non finiscono qui. Non è un mistero il fatto che quando il Presidente parla di terroristi o lotta al terrorismo si rife-

risca ai Curdi, piccola fetta di popolazione stanziata tra la Siria e la Turchia. È strabiliante come Erdogan sia riuscito ad entrare così tanto nelle menti dei suoi sudditi-cittadini, al punto da renderli incapaci di capire che quella che lui chiama "Guerra al terrorismo" non sia altro che uno sterminio di un'etnia, una caccia all'uomo che oramai sta prendendo le sembianze di un vero e proprio olocausto.

Come è possibile che il Sultano turco abbia potuto agire quasi completamente indisturbato? Perché si chiudono gli occhi su un disastro

politico e umanitario? Perché gli Stati Uniti, invece di fermare questa emorragia turca, sono più accorti a ridisegnare il patto Nato con la compiacenza della Francia e della stessa Turchia? Tutte queste risposte rientrano in dinamiche economico-politiche molto più complesse di quello che possiamo ipotizzare, ma quel che è certo è che nulla di tutto ciò può valere la vita di migliaia di persone innocenti, che si ritrovano in balia della follia di un essere così tragicamente fuori dal tempo.



Brexit

È notizia di poche settimane fa la conferma del Premier inglese Boris Johnson, grande sostenitore della Brexit, nelle elezioni britanniche: i conservatori sono risultati vincenti con 365 seggi su 605; i laburisti si fermano a 203.

L'Inghilterra fuori dell'Europa

Risulta chiara quindi, dalla schiacciante vittoria di Johnson, la voglia sotto la corona di uscire dalla UE: difatti, tra i cavalli di battaglia del premier vi è l'argomento Brexit, molto sentito da quel lato della Manica.

Sono passati quasi 3 anni e mezzo dal 23 giugno 2016, giorno in cui si è svolto, in Gran Bretagna e Gibilterra, il referendum per la Brexit. Il risultato del 51,9% di voti a favore dell'uscita faceva presagire una conclusione quasi immediata alla partecipazione del paese al progetto UE: conclusione che, però, a distanza di così tanto tempo, ancora sembra lontana. Sono,

difatti, quasi utopistiche le speranze di Boris Johnson di chiudere la faccenda entro il 31 gennaio 2020, data in cui, al di là di ulteriori rinvii, dovrebbe avvenire la definitiva uscita. Da quella calda estate 2016 si è lavorato molto e ininterrottamente, in un continuo susseguirsi di varie facce politiche (tra cui è doveroso citare Theresa May, dispiaciuta di non aver potuto mettere la firma sotto l'annosa questio-

ne), per risolvere i vari problemi relativi al processo. Particolare rilievo va dato alla "questione irlandese": l'Irlanda, stato indipendente dal 6 dicembre 1922 e membro dell'Unione Europea dal 1973, confina con l'Irlanda del Nord, una delle quattro nazioni costitutive del Regno Unito. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea renderebbe impossibile il libero passaggio tra Irlanda e Irlanda del

Nord, a meno di porre fra i due territori una dogana, che però riacenderebbe i sentimenti e gli scontri avvenuti durante la guerra civile combattuta tra il 1922 e il 1923 e conclusasi con la fondazione dello Stato Libero Irlandese (l'attuale Repubblica d'Irlanda). La soluzione di Boris Johnson consisterebbe in una "doppia dogana", di cui una fantasma: l'assenza di una dogana fisica al confine fra le due

Europa a due velocità

Dal 1989, anno della caduta del muro di Berlino, la Germania ha compiuto passi giganteschi per ricompattare socialmente ed economicamente il suo territorio.

Quarant'anni di Germania unita e centocinquanta'anni di Italia divisa

... mentre l'Italia è ancora drammaticamente divisa!

Quest'anno abbiamo ricordato i quarant'anni dalla caduta del muro di Berlino, quando due nazioni totalmente diverse (per regime politico, per sistemi economici, per numero di abitanti e con opposte condizioni sociali), la Germania dell'Ovest ricchissima sia dal punto di vista industriale che finanziario e la Germania dell'Est povera e arretrata tecnologicamente, si sono riunificate. Dopo quarant'anni l'Est sta ricucendo, sia pur parzialmente, le lacerazioni con l'Ovest con un miglioramento netto del tenore di vita, della sanità, della tecnologia e una riduzione dell'inquinamento ambientale. E nonostante esistano modi diversi di esprimersi (si distinguono anche con appellativi diversi: *Ossis* i tedeschi dell'ovest e *Wessis* quelli dell'est) e alcune differenze culturali, possiamo affermare che la riunificazione della Germania è avvenuta con successo, come sostiene anche Karl Brenke, dell'Istituto di ricerca Diw di Berlino. In un'intervista rilasciata al Sole 24 ore Brenke dice che «Progressi significativi verso la convergenza sono stati ottenuti. In particolare, la Germania dell'Est ha realizzato una reindustrializzazione di successo». Il tasso di disoccupazione della Germania dell'Est è passato dal 18% dell'inizio del millennio al 9,2% attuale; se pur ancora più alto del 5,7% della Germania occidentale, la diminuzione è circa del 50%.

In Italia, invece, nonostante centocinquanta'anni di unificazione nazionale, le differenze economiche e sociali tra le varie aree geografiche (Sud, Centro, Nord) non solo non accennano a diminuire, ma anzi sembrano accentuarsi di anno in anno. Basti considerare le differenze nelle infrastrutture,

nelle vie di comunicazione di ogni genere (ferrovie, aeroporti, autostrade ecc.), nella ricchezza media di ogni nucleo familiare. Nonostante il livello culturale dei giovani laureandi sia simile in tutta la penisola, spesso sono i giovani del Sud che si devono trasferire per avere adeguate opportunità di lavoro o che hanno più difficoltà a trovare un impiego. Come risulta dai dati Istat del 2018, il tasso di disoccupazione al Mezzogiorno è del 18,4% nel 2018, quasi tre volte quello del Nord (6,6%) e il doppio di quello del Centro (9,4%). Ognuno di noi può avere la sua opinione su quale sia il motivo per il quale persiste questa differenza di situazione economico-sociale. È però innegabile che il Sud abbia delle risorse di indiscusso valore, che se sfruttate al meglio potrebbero aiutarlo a colmare questo gap: basti pensare al turismo che attrae al Sud milioni di persone ogni anno (nonostante sia spesso mal gestito) e al potenziale che questo potrebbe avere con una migliore gestione politica e amministrativa. Come è possibile che in un paese riunificatosi da soli quarant'anni e proveniente da ideologie totalmente diverse sia stato possibile colmare il divario tra Est e Ovest (sia pure parzialmente) così velocemente e in Italia (unificata da centocinquanta'anni) il divario tra Nord e Sud, con un Sud con possibilità di sviluppo molto maggiori di quelle della Germania dell'Est, sembri ora più che mai incolmabile? E com'è possibile che dopo un secolo e mezzo resistano in Italia persone che si ostinano ad avere atteggiamenti di rifiuto verso persone di altre regioni?

Daniele Soreca



Irlanda sarebbe controbilanciata da installazioni di reali dogane sulla costa nordirlandese. Un'opzione sicuramente fantasiosa, ma che, secondo molti, potrebbe addirittura risultare plausibile: c'è però da dire che, nei piani di Johnson, la soluzione risulterebbe solamente temporanea, in vista di ulteriori sviluppi.

Il fenomeno Brexit sembrerebbe svolgere la funzione di termometro di un certo euroscetticismo diffusi ultimamente in tutto il vecchio continente europeo: parliamo di paesi come la Danimarca, da anni tentata dalla proposta di un referendum in merito; la Svezia, fortemente alleata con Londra, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico; la Francia, che con Marine Le Pen minaccia di sensibilizzare i cittadini ad una conclusione dell'adesione al progetto europeo. D'altronde, non bisogna nemmeno andare troppo lontani: anche in Italia, la Destra (ad oggi, con la Lega, la maggioranza in Italia) risulta caratterizzata da un sentore sovranista-euroscettico che vede in Matteo Salvini e Giorgia Meloni gli espo-

menti di punta. È quindi da chiedersi: la Brexit è un evento anacronistico? O il Regno Unito è promotore della definitiva disgregazione dell'Unione Europea? La risposta non è facile e forse non è nemmeno possibile ridurla così dicotomicamente, ma, per ora, vede in vantaggio l'opinione di un passo falso da parte degli inglesi. Dalla Brexit ad oggi l'economia britannica ha subito fortemente le conseguenze del voto, confluendo in un calare della sterlina (seppur ancora forte) rispetto all'euro. Una cosa è però certa: dell'ideologia sentimentale mazziniana, del suo europeismo federalista, in Europa e, in particolare modo, in Italia, è rimasto ben poco. I filo-europeisti sono sempre meno e spesso sono da riscontrarsi in quelle generazioni che hanno sempre vissuto sotto la bandiera a stelle, senza mai conoscere realtà differente. È tutto ancora da vedersi, con una sola sicurezza: le conseguenze della Brexit inglesi saranno decisive per capire se siamo di fronte alla fine del progetto Unione Europea.

F. C.



amarezze

Alcune parole sono indelebili, incise a vita nelle nostre menti, ma è davvero incredibile come al nostro cervello occorra così poco per censurarle.

“La storia insegna, ma non ha scolari.”
(A. Gramsci)

Durante la parte più buia della sua storia, il nostro popolo è stato definito “discendente diretto dell'impero Romano”, quindi portatore di tutti i valori della *romanitas* come: il rispetto, il coraggio, lo spirito di inclusione e la cultura. Eppure, come per effetto di un contrappasso dantesco, nel nostro Paese tutti questi valori sembrano andati perduti. Gramsci sosteneva che “La storia insegna”: ma quel che insegna non sono semplici nozioni, come la vita di personaggi famosi, o le imprese degli uomini del passato; insegna a vivere, a non commettere gli stessi errori dei nostri avi, o almeno ci aiuta a cercare di evitarli. Non si prova turbamento, quanto orrore di fronte agli insulti che la senatrice Liliana Segre ha ricevuto sulla rete: “Vecchia schifosa, hai imparato molto bene a memoria la tua bugia” ne è un esempio tra i più ripugnanti. Ora, se oggi una donna, sopravvissuta al più grande genocidio del passato, viene denigrata ed insultata, la causa è da ricercarsi nel profondo analfabetismo storico della nostra epoca. Un ragazzo che non conosce l'articolo 3 della Costituzione e rimane indifferente a tutto ciò, non rappresenta una sconfitta per lo Stato, ma una vera e propria catastrofe per l'Italia intera, poiché schernire una novantenne ebrea, il cui impegno è difendere la memoria dagli attacchi dei negazionisti è semplicemente vergognoso. Non avveniva dai tempi delle camicie nere che la xenofobia si manife-

stasse in maniera così esplicita: l'odio per lo straniero, la fobia del diverso, il populismo sfrenato non sono nient'altro che il frutto di un clima di terrore, specchio di una incertezza istituzionale che spinge il popolo a cercare in un passato di cui ignora le atrocità le risposte ad un vuoto politico imperante. Ciò ci dovrebbe preoccupare molto, poiché è lo stesso clima che si respirava cent'anni fa, quando un politico romagnolo, al servizio di un organo di partito, approfittò del contesto socio-politico dell'epoca per imporsi come duce e salvatore della patria. Quegli anni ci segnarono come Paese e come popolo, ma, ad oggi, purtroppo, sono in troppi a sostenere che quei tempi sono “morti e sepolti”. Per citare Einstein: “La crescita intellettuale deve cominciare dalla nascita e cessare solo alla morte”. Questo non per diventare tuttologi, ma perché la cultura rende liberi: liberi da ogni oppressione, capaci di camminare a testa alta; la cultura ci rende uomini e non bestie. Infine, il mio appello è uno soltanto, lo stesso di don Andrea Gallo, sacerdote e partigiano durante la Seconda guerra mondiale: “L'indifferenza è l'ottavo vizio capitale”. Armiamoci di libertà, di uguaglianza e d'istruzione, e combattiamo il mostro nero che dopo cent'anni è ricomparso per riprendersi il nostro Paese ed il nostro popolo.

Goffredo Iuliano



un nuovo PD?

Renzi lascia il PD e fonda il proprio partito

L'Italia, come il resto d'Europa, assiste quasi immobile al lento ed incessante sfumare del rosso della sinistra, a causa della continua frammentazione dei partiti socialisti.

La storia della sinistra ha coinvolto giovani e intellettuali d'ogni tempo, i quali hanno manifestato e lottato per raggiungere traguardi in cui hanno creduto, per una società votata al bene comune. Tommaso Moro e Tommaso Campanella sono i primi autori di utopie di carattere sociale, pseudo-precursori di orientamenti che per certi versi somigliano al comunismo. Sarà successivamente nel '700 Mably, predicatore dell'uguaglianza degli uomini, a continuare questo filone ideologico, mentre un secolo più tardi, le condizioni della classe operaia determineranno la definitiva nascita dell'ideologia comunista, figlia di Karl Marx e Friedrich Engels, i quali avevano lo scopo di realizzare una società senza classi. Discepoli del filosofo sono sicuramente: Agostino Depretis, esponente della Sinistra Storica, Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista, Enrico Berlinguer, orgoglioso portavoce del PCI in ambito nazionale ed europeo ai massimi livelli. A questi nomi andrebbe affiancato, sia pur con difficoltà, quello di Matteo Renzi, artefice della prima separazione “social” della politica italiana. Difatti, nella notte fra il 16 e il 17

settembre 2019 viene pubblicato il tweet dell'ex premier: “Me ne vado senza rancore”. Arriva così la notizia che turba gli elettori italiani, lasciandosi dietro numerosi punti interrogativi. Renzi abbandona il PD, partito che l'ha ospitato per 7 anni e indirizzato verso l'apice della sua carriera, per dare vita a un nuovo partito: Italia Viva. Questo ha per obiettivo unire le anime riformiste della sinistra, attuando una rivoluzione politica. Tuttavia, può veramente rappresentare un cambiamento questo di Renzi, quando da 30 anni il panorama politico della sinistra si frammenta sfumando il suo rosso di fronte ad una destra sempre più unita e ad un populismo sempre più determinato? Ad oggi, secondo gli ultimi sondaggi, il partito di Renzi conta il 4% dei consensi, secondo la media nazionale esclusiva. Mentre Renzi diffonde e combatte le sue “guerre” per l'Italia, questo Paese si rifugia nella memoria e nella speranza che nella scena politica italiana possano riapparire personaggi del calibro di Antonio Gramsci ed Enrico Berlinguer.

Gianin Valentin Dan

fanatismi

“Penso che gli ebrei siano la rovina del mondo, è un reato?”, questa è la dichiarazione di Antonella Pavin, 48enne di Padova, indagata nell'operazione *Ombre Nere* della Digos.

“Sono una fan di Hitler, e allora?”

di ARIANNA NAVARRA

Diciannove sono stati in tutto i soggetti perquisiti con esito estremamente triste ed inquietante: sono stati rinvenuti veri e propri luoghi di culto nazista, pieni di altari dedicati ad Hitler, di ricordi e di manifesti e dichiarazioni razziste e

xenofobe scritte a penna. La padovana nascondeva in casa foto del Führer e allusioni ad un partito nazionalsocialista italiano, il cui probabile sostegno è da ricercarsi nella 'Ndrangheta. Le indagini riguardo tale movimento filonazista, xenofobo ed antisemita hanno permesso anche di risalire al nome



di un ex legionario della sopracitata organizzazione criminale, pluripregiudicato calabrese. Ai vertici del movimento si presuppone ci sia la sedicente “Sergente di Hitler”, la Pavin, la quale rifiuta di esporsi ancora davanti alle telecamere, ma incute timore con le sue precedenti dichiarazioni: “Ad Auschwitz non esistevano le camere a gas. E nei campi di concentramento non si stava così male: c'erano perfino le piscine. Ci sono le prove di quel che dico”. Continua con accuse a cenni storici: “E poi... Prendiamo il *Diario di Anna Frank*: lo sanno tutti che è un falso. Fu scritto dopo la fine della guerra dal papà di quella ragazza, che era un banchiere ebreo che aveva mandato in rovina moltissime persone. È tutto vero, come è vero che oggi giorno le banche sono gestite da ebrei e che la lobby sionista governa il fenomeno dell'immigrazione”. La donna però dichiara di non essere una terrorista e di non intimare ad azioni politiche di stampo nazista: la sua sarebbe pura ideologia e ammirazione verso il dittatore nazista. A

suo dispetto ci sono prove di odio razziale pubblicate su internet: la Pavin utilizzava il social russo *Vkontakte*, lontano dalla polizia europea, per diffondere il suo personale odio verso gli ebrei in generale. Tra i suoi post si trovano anche minacce di morte alla deputata Laura Boldrini. Fra le donne protagoniste del fenomeno di fanatismo emerge anche “Miss Hitler”, ovvero Francesca Rizzi, nominata così a seguito di un concorso di bellezza portato avanti nel Deep Web. La donna ha ricoperto il suo corpo di tatuaggi a sfondo nazista e diffonde messaggi di odio e violenza, inneggiando alle parole del dittatore. L'intera faccenda spaventa, perché non ci ritroviamo davanti a un caso isolato di fanatismo, ma siamo in presenza di un intero movimento con agganci preoccupanti in termini di potere. Ma allora, dovremmo continuare a dare per scontato che sia impossibile l'ascesa di un fanatismo di massa, restando legati alla fantomatica superiorità del nuovo millennio?

caso Cucchi

Francesco Tedesco, l'imputato che, rivelando il pestaggio del giovane Cucchi, ha contribuito a dare una svolta al caso, è stato condannato per falso. Nessuna accusa di omicidio per lui.

Il processo della vergogna

La Corte d'Assise di Roma emette due condanne a 12 anni e quattro prescrizioni per i medici dell'Ospedale Pertini. Le sentenze non fanno cessare le polemiche!

«Se uno ha disprezzo per la propria condizione di salute, se uno conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze»: si esprime così il deputato leghista, ex segretario del Sindacato autonomo di Polizia, Gianni Tonelli circa il caso Cucchi. Ne risulterà poi multato per diffamazione nei confronti dei familiari del trentenne romano morto in seguito alle percosse subite in fase di arresto. Ad offendere la famiglia in questione troviamo anche un suo collega della Lega, ex vicepresidente del consiglio, Matteo Salvini: «Mi sembra difficile pensare che in questo, come in altri casi, ci siano stati poliziotti e carabinieri che abbiano pestato Cucchi per il gusto di pestare». Aggiunge poi, «Se così fosse, chi l'ha fatto, dovrebbe pagare. Bisogna aspettare la sentenza, anche se della giustizia italiana onestamente non ho molta fiducia. Comunque, onore ai carabinieri e alla polizia». Dichiarazione con cui il politico sembrerebbe alludere alla corruzione di uno Stato di cui fino a pochi mesi fa era a capo e che rappresentava. Purtroppo, le opinioni di destra non sono quelle più oltraggiate: tanti i politici che, dal 2010 fino a qualche tempo prima della sentenza, hanno continuato a sostenere che il povero Stefano fosse morto per disidratazione e non per i danni provocati gli dalle botte dei Carabinieri che lo avevano sequestrato. Giovanardi, allora senatore del Pdl, così commentava le echimosi della vittima: «Sono dovute alla mancanza di nutrizione: non c'entrano niente polizia e carabinieri», e controbattendo a Manconi (Partito Democratico) «I processi a cosa servono? Gli agenti devono essere colpevoli solo perché lo vuole il circo mediatico e Manconi?». Così Giovanardi riteneva il caso Cucchi solo un circo mediatico, sproporzionato rispetto all'importanza dell'evento stesso. In realtà la denuncia in atto non ha lo scopo di vendicare la morte di Stefano, quanto piuttosto di render giustizia a tutti quelli che come lui non sono stati aiutati, bensì uccisi dietro le sbarre. La sorella di Stefano è stata attaccata da alcuni rappresentanti di Destra per essersi interessata al

caso del fratello solo dopo la sua morte e di non aver fatto nulla di concreto per aiutarlo in precedenza, quando era ancora in vita, di non aver fatto nulla per aiutarlo a uscire dal giro della droga, motivo per cui fu arrestato e portato in caserma quella tragica notte del 15 Ottobre 2009: la stessa notte in cui fu picchiato e preso a calci e schiaffi in faccia da più di un carabiniere. Le accuse fatte ad Ilaria sono pesantissime, ma la donna è andata avanti vincendo la causa grazie alla testimonianza di un collega dei due carabinieri che avevano pestato Cucchi, Francesco Tedesco. Come da sempre dichiarato, Ilaria Cucchi voleva che il fratello al tempo lasciasse la casa dei genitori, dove abitava, e che si allontanasse da loro: infatti, lo stesso Stefano non vedeva i suoi nipoti da ben due anni. La madre, invece, aveva testimoniato parlando di suo figlio come di un «delinquente» e dicendo che non avrebbe speso altri soldi per difenderlo in tribunale. Basarsi solo su queste poche informazioni per decretare una sentenza “morale” nei confronti della quarantenne sarebbe riduttivo e per nulla leale, ma è ciò che è stato fatto dal politico Salvini e da altri suoi conosciuti colleghi. Ma è lecito chiedersi: dov'erano gli altri partiti quando la famiglia del giovane veniva attaccata? Il leader del Movimento 5 Stelle ha, durante una diretta video, dapprima espresso la soddisfazione per la condanna dei carabinieri imputati, e successivamente ha criticato l'ex compagno di governo per aver istigato, con le sue parole, alla violenza, invitandolo a chiedere scusa alla famiglia della vittima. Non è l'unico a storcere il naso di fronte alle dichiarazioni di Salvini: la sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha tweetato, scrivendo che queste parole erano «vergognose» perché in fondo Stefano non è morto per droga, ma è morto perché è stato pestato. Le parole dei due ex compagni di governo sono completamente diverse, come lo sono anche state le loro scelte politiche.

Giovanna Iannella

ArcelorMittal

Dal novembre 2018 il colosso siderurgico si è insediato nello stabilimento dell'ex Ilva, ma le difficoltà non sono mai diminuite.

Governo in crisi
Mittal lascia l'Ilva

Lo scorso 4 novembre ha espressamente comunicato ai commissari generali del Ministero dello Sviluppo Economico la decisione di recedere dal contratto precedentemente stipulato con il Governo italiano.

La motivazione di questo recesso deriva dall'approvazione del decreto “salva-imprese”, che ha previsto l'abolizione dello scudo legale per l'azienda siderurgica. Questo “scudo” era uno degli elementi chiave del contratto stipulato dalle parti: in esso è inclusa una clausola secondo cui ArcelorMittal avrebbe potuto ritirarsi nel caso in cui il governo avesse approvato leggi in contrasto con la politica di sviluppo messa in atto dalla società. Oltre a questa motivazione ufficiale, ci sarebbe anche una situazione fiscale tutt'altro che prospera: di tale aspetto si stanno però occupando le procure di Milano e Taranto, secondo cui la multinazionale avrebbe attuato un depauperamento dei magazzini e delle scorte, in modo da eliminare una concorrente sul mercato dopo l'abbandono. Gli effetti di questa diserzione dai vincoli contrattuali saranno prima di tutto l'abbandono, e conseguentemente lo spegnimento dei vari altiforni. A questa notizia il governo tutto ha iniziato a cercare delle soluzioni. Non sono mancati, ovviamente, gli attacchi durissimi da parte delle opposizioni, soprattutto al M5S, che ha fortemente voluto il decreto. La situazione risulta critica e, come ha ricordato il capo di Stato Mattarella, “la soluzione è di primaria importanza per l'economia e il lavoro italiani”. Le strade che al momento si prospettano essere le più plausibili sono sostanzialmente quattro: un'amministrazione straordinaria con al capo un amministratore delegato dai pieni poteri; una nazionalizzazione mascherata tramite un'acquisizione da parte di Cassa depositi e prestiti; o la creazione di una mini-Ilva che preveda il licenziamento di 5000 impiegati: questa è infatti una delle richieste che il colosso ha avanzato al governo per poter continuare il proprio operato. L'ultima opzione, a cui il governo spera di non arrivare sarebbe l'implosione

dell'azienda stessa. Tale ipotesi ovviamente avrebbe conseguenze enormi anzitutto dal punto di vista economico e poi dal punto di vista politico in quanto la stabilità del governo stesso sarebbe posta gravemente a rischio. Lo scorso 22 Novembre si è però tenuto un incontro tra il premier Conte e i signori Mittal. Prima del faccia a faccia, entrambe le parti avevano mostrato segni di apertura, in quanto l'azienda aveva deciso di non spegnere preventivamente l'altoforno due e Conte aveva dichiarato di esser disposto anche a reintrodurre lo scudo legale oppure all'entrata in partita di società statali. A seguito del lunghissimo meeting le parti hanno ripreso un dialogo che apre la strada ad una semi-nazionalizzazione, mentre del problema dell'immunità fiscale non se ne è parlato. Inoltre, dal punto di vista giuridico il governo è riuscito ad ottenere un rinvio del processo contro l'azienda fissato per il 27 Novembre a Milano. La tregua giudiziaria è al momento fissata fino al prossimo 20 Dicembre, entro questa data le parti si impegneranno alla realizzazione di un nuovo piano aziendale. Dopo il tavolo Conte-Mittal, pochi sono stati i nuovi sviluppi. Il colosso lussemburghese, a causa del persistere del presidio sindacale dinanzi allo stabilimento, ha quindi deciso di mettere mano al portafoglio e iniziare a pagare le fatture in sospeso e quelle ormai scadute. Nelle aule di governo invece c'è appoggio anche da parte della Cgil per la nazionalizzazione dello stabilimento che porterebbe quindi ad un maggior controllo e ad un'auspicabile ripresa economica che, a seguito della privatizzazione, non è stata registrata. La situazione resta quindi aperta e molti sono gli scenari possibili, ma l'idea dell'abbandono effettivo sembra quasi scongiurata.

Francesco Paduano



solidarietà sannita

Vive da un po' nella nostra città e si dedica alla pulizia del Viale Atlantici. Vorrebbe un lavoro ed una casa e chiede col sorriso di essere accolto. È Fransisco e Benevento gli vuol bene!

Il Viale secondo Fransisco

di PAOLA DI DOMENICO

Da diversi mesi c'è qualcuno che si occupa della pulizia del Viale Atlantici. Considerando il clima di razzismo in cui versa il nostro Paese, il pensiero dell'italiano vorrebbe che l'azione in questione non fosse altro se non frutto della volontà di un italiano, proveniente da generazioni e generazioni di italiani doc. Tuttavia, il soggetto della vicenda si chiama Fransisco, ed è un immigrato proveniente

dalla Nigeria, in Italia da diversi anni. Parla poco l'italiano, ma questo non è importante: tutti lo conoscono per il suo solare sorriso e per le sue forti strette di mano, con cui saluta passanti e concittadini, che rendono evidente tutta la sua bontà. Ogni giorno, si impegna a rendere il viale il più pulito possibile, rimuovendo erbacce, rifiuti, foglie: accompagnato da scopa, pala e guanti, lascia in giro un contenitore di metallo per chiunque voglia fare una qualsiasi offerta.



Dietro al suo gesto meraviglioso, abbiamo la storia di un grande uomo, resa nota solo grazie a testimonianze di diversi amici: difatti, Fransisco non si è mai voluto esporre per i troppi impegni legati al suo lavoro. Non bisogna però dimenticare che lui è pur sempre una persona e, come tale, ha paure, insicurezze, timori, passioni e soprattutto desideri. Infatti, è da tempo in cerca di una casa da poter magari condividere con i suoi amici. «Non chiedo tanto, signore: solo una casa per me ed i miei amici, per piacere, grazie!»: queste le poche parole rilasciate da Fransisco. Fortunatamente, distinguendosi e discostandosi dai tempi attuali, Benevento non si è tirata indietro, anzi si è proposta, oltre a numerosissime iniziative, Rosario Cuccillato, l'ideatore della pagina «Il disturbatore dei Vip», con il sincero aiuto dell'associazione «Casa del Sole Odv». Cuccillato, per aiutare Fransisco nel suo sogno di avere una casa, ha distribuito quattro salvadanai – diventati addirittura undici in poco tempo – in giro per la città, utilizzati per raccogliere le offerte dei beneventani. Questi si trovano al Freezer Café di Via Meomartini, al Melgrace di Via Santa Colomba, da Mondo Animali a Via Meomartini e ai Campi di Cretarossa. La sorpresa finale si

è tenuta proprio in quest'ultima location, dove la somma raccolta è stata donata a Fransisco per aiutarlo a realizzare il suo desiderio. Fransisco non si sarebbe mai aspettato un gesto simile: il tutto lo ha lasciato completamente spiazzato. Ha capito che a Benevento ha trovato ottimi amici in grado di aiutarlo e sostenerlo nei momenti più difficili. Subito dopo si è tenuta una partita di calcio – lo sport che riesce a mettere d'accordo proprio tutti – alle ore 21:00, per sottolineare come la gentilezza non abbia confini: ognuno di noi ha il diritto di vivere sotto un tetto e ognuno di noi ha il dovere morale di realizzare i diritti degli altri. Solo così si può essere finalmente liberi da qualsiasi pregiudizio, dimostrando come non ci siano «pericolose differenze» tra ognuno di noi, ma soltanto caratteristiche diverse che ci rendono unici. Sono queste le storie che più devono essere raccontate; sono queste le vicende che devono essere urlate al mondo, perché mostrano come, in un mondo dominato dall'odio, vi sia ancora un briciolo di speranza per poter cambiare le cose. Fransisco si è guadagnato il rispetto, la fiducia e l'affetto di tutti per la sua bontà, e allora perché mai escluderlo solo perché nigeriano?

sanità

Un incontro annunciato col Ministro, in realtà mai avvenuto. Attribuzioni di incarichi di dubbia onestà. Un ospedale spacciato per «eccellenza»...

Nessuna meraviglia: è roba sannita!

Gli organi di stampa erano stati informati della partecipazione del Ministro della Salute all'inaugurazione dei lavori del XV Congresso di Medicina Perinatale e Pediatria, organizzato dal dott. Mario Nicola Vittorio Ferrante, insieme al Direttore dell'U.O.C. di Neonatologia e TIN dott. Francesco Cocca. L'evento si sarebbe dovuto tenere Venerdì 6 dicembre a S. Marco dei Cavoti, ma così non

è stato: la comunicazione si è rivelata una bufala. Il Ministro, infatti, non aveva confermato la sua partecipazione all'evento, poiché riceveva, nello stesso giorno a Roma, presso il Ministero, il presidente dell'Associazione IO x Benevento, Giuseppe Schipani. Quest'ultimo, dopo aver parlato con il capo della segreteria politica, Massimo Paolucci, ha incontrato il Ministro, Roberto Speranza. Il dibattito ha

toccato diverse problematiche, tra le quali vi sono le dolorose condizioni in cui da anni versa la sanità sannita, con particolare riferimento all'Azienda Ospedaliera, da poco ribattezzata «S. Pio» di Benevento. La richiesta di Schipani è stata quella di inviare una delegazione di ispettori per verificare lo stato di abbandono di alcune sezioni di una struttura che milita l'eccellenza. Già nel giugno 2019, l'Associazione IO X Benevento aveva presentato un esposto alla Procura di Benevento nel quale emergevano sospetti e perplessità sulla nomina del primario dott. Francesco Cocca dell'Unità Operativa di Neonatologia con TIN dell'Ospedale Rummo di Benevento. Le riserve su tale nomina avrebbero riguardato un possibile conflitto di interessi per la presenza in commissione di un Direttore di presidio che era anche membro controllore degli stessi requisiti di accesso alla carica. In più, su Cocca grava anche il sospetto che, nonostante le note restrizioni circa i rapporti di un medico pubblico con strutture pri-

vate, abbia stipulato una convenzione con una casa di cura privata di Avellino. Naturalmente, lungi dal voler istituire processi mediatici, al momento le questioni sono al vaglio della Magistratura. Intanto il direttore generale Ferrante, che il 17 settembre presso l'Assemblea dei sindaci aveva parlato dell'ospedale in termini non certo lusinghieri, paragonandolo a quelli di Kabul, dopo la figuraccia dell'assenza del Ministro, aggiunge un altro colossale momento di imbarazzo in presenza del governatore De Luca, il quale aveva in passato sostenuto l'Ospedale nella figura di Renato Pizzuti, il direttore generale debitamente sminuito dalle parole di Ferrante. A conclusione di questa compilation di figuracce, il numero di posti di lavoro richiesti alla Regione da Ferrante: 620, che in realtà erano soltanto 262! Insomma, nonostante tre lauree e due master non sono sufficienti per prevenire le brutte figure.

Alisia Tretola



rap sannita

Il successo cittadino è già assicurato alla Diocleziano Gang

Sono tanti i ragazzi che nella nostra città si dilettano a scrivere canzoni, soprattutto di genere rap. Proveniente dalla nostra scuola, e forse il gruppo più affermato, è la Diocleziano Gang: Sabba, Young Ness, Ice Pie. Fanno seguito altri numerosissimi ragazzi talentuosi, impossibili da citare tutti. «Attraverso le canzoni rap puoi esprimere le tue emozioni e trasmettere agli altri ciò che provi davvero», così afferma Young Ness, lasciando intendere che il rap è per tutti una valvola di sfogo e spesso ognuno di noi attraverso le canzoni ritrova i propri drammi e, soprattutto, riesce ad interagire con molteplici realtà. Con il rap, ma anche con la trap, i musicisti abbracciano un pubblico più ampio, poiché sono i generi più diffusi tra i ragazzi ed è quindi più facile avere successo. Naturalmente la fama e il successo richiedono tanto impegno: in questo caso, i sacrifici compiuti dai ragazzi riguardano indub-

biamente anche l'aspetto scolastico, che deve conciliarsi con la passione. Tuttavia, il mondo del rap è un mondo molto difficile, poiché ci si trova di fronte al «tutto e il niente»: proseguire gli studi alla ricerca di una stabilità lavorativa o assecondare la propria passione alla ricerca di un palco che non tutti riusciranno a calcare? In generale chi fa rap viene sempre additato come un «accannato» o uno che pone al centro il tema dell'illegalità e «la ribellione ad una società corrotta», come afferma Oiram, rapper emergente del Rummo. Errato è generalizzare l'equivalenza «rapper uguale drogato»: tanti di loro nulla hanno a che vedere con la droga o, quanto meno, tengono a precisare che il loro consumo è limitato a quelle che molti definiscono «droghe leggere». Un'altra accusa che viene spesso mossa a questo genere musicale è la saturazione del mercato, la mancanza di originalità, che

rischia di cadere in una sorta di massificazione. Ci suggerisce però Young Ness: «Ognuno di noi porta se stesso nelle canzoni e nessuno di noi è uguale all'altro». Forse è proprio così: i drammi spesso ci accomunano, ma ognuno di noi ha una visione diversa e un modo differente di affrontarli. Nella musica è un po' la stessa cosa: i temi potranno anche somigliarsi, ma ognuno li comunicherà con il proprio esclusivo e peculiare linguaggio. Il successo è però difficile da raggiungere, poiché le proprie attenzioni devono concentrarsi su

ciò che piace, su ciò che viene ascoltato. E allora, considerando che questa nuova tendenza musicale sta prendendo sempre più piede nel nostro Liceo, investito da questa novità così come tutta la città di Benevento, auguriamo ai nostri compagni di scuola di poter coronare tutti i propri sogni. P.S. Mi scuso con coloro che non ho citato, ma spero che ognuno di voi si riconosca tra queste righe e possa sentirsi protagonista.

Ludovica Esposito



violenza a scuola

Manifestazione cittadina a sostegno della maestra elementare aggredita alla scuola San Filippo Neri di Benevento.

Siamo con te, Maestra Lina!

Dopo l'aggressione ai danni della maestra Lina Petruccelli, l'istituto San Filippo Neri, in cui la maestra presta servizio, in segno di solidarietà è sceso in Piazza Roma con striscioni, gridando all'unisono «Forza Maestra Lina». La povera insegnante, la mattina del 2 dicembre, chiamata da una collaboratrice per un colloquio con la mamma di un'alunna, è stata improvvisamente aggredita da quest'ultima e scaraventata a terra senza alcun motivo e senza la possibilità di difendersi. Ha raccontato proprio la maestra Lina che, per fermare la madre inferocita, sono dovuti intervenire altri docenti, increduli testimoni dell'avvenuto. Così la responsabile del plesso Anna Lisa Gravina descrive l'accaduto: «È stata aggredita in maniera feroce, senza alcun motivo e, anche se il motivo ci fosse stato, non è corretto quel modo di agire. Lina fisicamente è in ripresa, ma il morale è a terra. Lo stesso vale per noi, perché è come se ci avessero fatto la stessa cosa». La madre dell'alunna è stata successivamente allontanata dall'istituto, in cui non ha più messo piede

insieme a sua figlia; la maestra Lina, invece, è stata portata in ospedale con ferite al volto e alla spalla. L'insegnante è rimasta a riposo per cinque giorni, ma, come ha lei stessa riferito, ora le sue condizioni fisiche sono molto migliorate. Rimane però il danno psicologico subito, che dovrebbe far riflettere tutti noi: la violenza non è la strada giusta, non risolve i problemi e non fa altro che dare insegnamenti negativi e sbagliati ai più piccoli, i quali emulano le azioni degli adulti, visti sempre come paladini e difensori del bene. L'istituto, dunque, ha fortemente sostenuto la maestra Lina, e anche sui social vediamo diffondersi gli hashtag #ForzaLina, #Noallaviolenza e #SiamotuttiLina. Il corpo docente e i genitori della scuola San Filippo Neri con queste iniziative sperano di fermare questi atti di violenza all'interno delle scuole e soprattutto di mantenere viva l'importanza di tutto il sistema scolastico, messo in discussione spesso e volentieri in questo periodo in Italia.

Francesca Rossi



intimidazioni

Minacce al Presidente



La notizia che il 15 novembre scorso ha destato sorpresa e soprattutto apprensione (non solo nella nostra città) è stata quella della busta, con all'interno pallini di proiettili e un biglietto di minacce, indirizzata a Luigi Barone, presidente dell'ASI (Area di Sviluppo Industriale) di Benevento. La busta in oggetto, stando a quanto appreso, è stata recapitata intorno alle ore 15:30 direttamente nella sede del consorzio, situata in località Ponte Valentino di Benevento. Immediatamente le forze di polizia e magistratura hanno dato il via alle indagini: è stato aperto un fascicolo a carico, al momento, d'ignoti. Non è dato conoscere, nello specifico, il contenuto della lettera minatoria, solo l'incipit della missiva è stato dichiarato: «Non fare l'uomo di m...». Ovviamente, al momento vige il segreto istruttorio per evitare di compromettere le indagini. Tuttavia, non è la prima volta che Luigi Barone subisce una minaccia: era il 2009 quando venne bloccato da due malviventi armati mentre era a bordo della sua autovettura in via dei Mulini. Subito scattarono le indagini, ma non si approdò mai a nulla. La seconda minaccia fu nel 2011: venne ritro-

vata, alle ore 08:00 davanti al cancello della casa dell'attuale presidente dell'ASI a Ceppaloni, una bottiglia con liquido infiammabile, accompagnata da una busta contenente ritagli di giornali, soprattutto del «Sannio Quotidiano». Dopo ben 8 anni eccone un'altra. Considerando l'attività e le competenze ritagli del Consorzio per le Aree di Sviluppo Industriale, e del suo presidente, si può presumere che alla base dell'intimidazione vi siano probabili, quanto particolari, interventi e iniziative dell'ASI. Pronta è stata la manifestazione di vicinanza e sostegno al presidente Barone da parte della politica provinciale, regionale e anche nazionale, come opportunamente è stato evidenziato dagli organi di stampa. Anche la società civile ha espresso sostegno per l'episodio e solidarizzato con l'ASI, il suo presidente e gli organi costitutivi tutti. Intanto, i mesi scendono inarrestabili, ma sappiamo che gli organi di polizia e la magistratura sono all'opera per individuare i responsabili. Chissà quanto tempo occorrerà attendere ancora per avere qualche notizia, si spera positiva.

Francesca Nave

elezioni con brio

incontri

Il Partito del Kinder

Simpatici, innovativi e scherzosi i ragazzi dell'originale lista presentatasi alle ultime elezioni del Rummo, ma non privi di proposte...

Si è esaurita l'annuale esperienza elettorale del nostro Istituto, tra polemiche, sghignazzi, critiche accese, battute, scambi di opinioni e dialoghi, momenti che arricchiscono la crescita formativa degli studenti e la loro consapevolezza di essere parte attiva e operante di un'organizzazione che collabora e difende i loro interessi. Porgendo i migliori auguri alla nuova rappresentanza e fiduciosi in un operato al meglio delle possibilità, ci vogliamo soffermare su un progetto unico, nato dalle aspirazioni di alcuni ragazzi, desiderosi di portare i loro ideali, che hanno fatto parlare di sé: la *Kinder List*. La denominazione 'Kinder', la presenza di poche locandine e i pochi punti inseriti non denotano una mancanza di serietà, ma semplicità, voglia di andare alla base delle cose, un progetto originale e trasparente che, discostandosi dai tipici programmi fatiscenti, punta ad instaurare un rapporto diretto e fondato sulla sincerità. Le parole del capolista Francesco Malafarina ("Ciccio" per gli amici) parlano chiaro: «La sincerità è secondo me una cosa importante: infatti, non "ce ne teneva" di scrivere i punti della lista come hanno scritto tutti gli altri. Tanto alla fine sono sempre gli stessi, li ho sentiti per 5 anni...» Sembra che le parole di un figurante o di un ragazzo che abbia promosso un programma solo per svagare, fare scena, ma non è così: "Ciccio" ha un ideale in cui crede fortemente. Sostiene che nella rappresentanza non bisogna far leva sui punti della lista e sull'impatto delle locandine: occorre cercare un dialogo diretto, da studente a studente, uno scambio di idee e un modo di agire pratico e diretto. La rappresentanza va svolta lì dove occorre e ne sia richiesto il bisogno. "Ciccio" infatti ha preferito stampare solo pochissime locandine, sostenendo che chi fosse stato interessato al suo progetto avrebbe potuto direttamente chiedere informazioni a uno dei membri della lista. Ora, evitando di impoverire il loro programma, vediamo cosa hanno da dirci "Ciccio" ed i suoi ragazzi, che gentilmente hanno accettato di rispondere alle nostre domande.

Presente: Come è nata l'idea di creare questo programma?

Kinder: L'idea è nata dalla volontà di continuare una certa tradizione del Rummo: la presenza di una lista meno seria e che faccia sorridere. Abbiamo quindi deciso di creare una lista che risultasse divertente, ma che, in fondo, avesse dei fondamenti seri.

P: Cosa credi le persone pensino della tua candidatura e della vostra lista?

K: Abbiamo portato un po' di brio all'interno della scuola, ricevendo anche pareri discordanti. Alcuni ragazzi ci hanno etichettato come dei pazzi, altri invece hanno compreso le nostre intenzioni e siamo contenti per averli fatti ridere. Poi ci sono 81 persone che hanno deciso di votarci, non si sa perché...

P: Ci parli della vostra mascotte: Kinder Surprise?

K: L'idea della mascotte era inizialmente un'altra. Avevamo in

mente di realizzare degli scatti con la mascotte, ma una serie di inconvenienti ha bocciato questa idea. Fortunatamente il nostro grafico è riuscito a inserire la Kinder Surprise creando delle locandine molto carine. Così la Kinder Surprise è entrata nel nostro progetto e abbiamo deciso di renderla partecipe alla presentazione di lista.

P: Perché proprio la Kinder?

K: Perché "Ciccio", una sera, ci aveva proposto l'iniziativa della lista e siccome tutti ormai sapevano dell'esistenza delle altre 4 liste, ho esclamato "Facciamo una lista a sorpresa! Kinder Surprise! Kinder List!" Ed è da queste esclamazioni che nasce la nostra lista a sorpresa, infatti fino al giorno della presentazione poche persone ne erano a conoscenza.

P: Dici qualcosa riguardo agli altri ragazzi della lista.

K: Noi, Filippo ed io, abbiamo scelto i componenti della lista basandoci non su quanti voti avrebbero preso, ma semplicemente perché li reputavamo persone simpatiche e dei "sogetti". Per questo abbiamo scelto i nostri amici, coloro che ci sembravano più idonei e che sarebbero stati in grado di divertire maggiormente gli altri. Non persone molto serie: persone che appoggiavano le nostre idee e pronte a divertirsi con noi.

P: In cosa consisterebbe il Kinder Day?

K: Un'idea nata una sera realizzando la locandina, parodiando anche quello che è il pigiama day, scelta perché era orecchiabile e suonava bene tra i pochi punti della lista. Avevamo anche una ben precisa idea che rimarrà coperta da una coltre di mistero, finché magari i rappresentanti non decideranno di appoggiare il nostro progetto. La nostra idea e quella del 'pigiama day' della lista di Guerino sono state inoltre copiate dalla pagina dell'Alberti.

P: Siete consapevoli di aver avuto molta fama e aver lasciato parlare di voi, specialmente dopo la presentazione?

K: Assolutamente sì! Infatti, non era nostra intenzione uscire rappresentanti: ci aspettavamo che la gente parlasse di noi, perché obiettivamente era molto divertente la nostra idea. Per questo abbiamo fatto parlare di noi anche tra i professori, alcuni ci hanno sostenuto ritenendo avessimo realizzato una cosa originale e divertente.

P: Avete mai pensato all'eventualità di uscire davvero? E come avreste agito in quanto rappresentanti?

K: Inizialmente no. Il primo messaggio che scrissi a "Ciccio" era che uscire non fosse un obiettivo, ma un'eventualità. Per fortuna non siamo usciti, però è presto per dirlo; noi auguriamo il meglio ai nuovi rappresentanti. Nell'eventualità avessimo riportato una vittoria, ognuno di noi avrebbe adottato un comportamento consono alla carica da ricoprire, senza rinunciare a quella simpatia e quella creatività che hanno contraddistinto la campagna.

Pio Varrella

Gli studenti del Rummo accolgono con entusiasmo la giovane madre di Faraaz Hossein, il giovane mussulmano che rifiutò di recitare il Corano

Vogliamo imparare ad essere tutti Faraaz!

Il silenzio degli studenti per ascoltare le toccanti parole di Simeen. L'emozione degli interlocutori e l'imbarazzo di tutti nel sostenere lo sguardo di una madre affranta che va in giro per il mondo a raccontare con semplicità ed amore chi sia stato suo figlio. L'orgoglio del Rummo per aver segnalato Faraaz alla Fondazione Gariwo per riconoscerlo "Giusto".

Dhaka, Bangladesh, 01 luglio 2016. Era una serata come le altre nel ristorante Holey Artisan Bakery, ma quella placida tranquillità di lì a poco si sarebbe spezzata. Faraaz Hossein e due sue amiche avevano scelto di passare una parte della serata lì, quando un commando armato ha fatto irruzione, e in nome di Allah non ha fatto prigionieri.

Ventiquattro. Sono 24 le vittime di un'assurda pretesa, quella di uccidere in nome del proprio Dio. 24 sono le vittime di 5 jihadisti, che hanno giustiziato chiunque non sapesse il Corano, o che non lo rispettasse. Ma tra queste 24 persone, forse ce n'è una che merita un'attenzione in più. Sì, perché Faraaz era stato graziato dai suoi aguzzini, lui, mussulmano, nato e cresciuto a Dhaka. Tuttavia Faraaz

ha fatto quello che forse nessuno di noi avrebbe fatto nella sua stessa situazione: non è scappato via, piuttosto ha chiesto la liberazione anche delle sue compagne, ree di non essere conformi ai dettami del Corano, e per questo in quella notte di luglio, che a Dhaka sarà sembrata gelida, anche lui è rimasto vittima dell'assurdità dei 5 terroristi.

Oggi sono passati più di 3 anni, e questa storia viene portata in tutto il mondo dalle persone più vicine a Faraaz, sua madre Simeen e suo fratello Zaraq.

La testimonianza di Faraaz è arrivata anche qui a Benevento e anche a casa nostra, poiché lo scorso 8 novembre il nostro Istituto è stato onorato di accogliere la sua famiglia, che ci ha descritto questo incredibile ragazzo di

appena 20 anni, raccontandoci la sua storia, il suo gesto, il suo sconfinato coraggio. Ci hanno parlato di come fosse caparbio, di quanto fosse affettuoso e spensierato, e delle sue grandissime doti di leader, che lo hanno portato a non abbandonare nemmeno in un momento disperato le persone a cui teneva. Particolarmente toccante è stato un aneddoto di quella notte: Simeen Hossein si ritrovò con suo figlio davanti al luogo della strage e quando si iniziò a parlare di una divisione tra mussulmani e stranieri pensò «Faraaz è con due amiche, o usciranno tutti e tre o Faraaz non uscirà».

L'incontro è stato organizzato dalla dott.ssa Enza Nunziati, giornalista sannita che da tempo propone al nostro Liceo iniziative culturali sempre ben accolte, ed è

stato avviato dai saluti della nostra presidente, dott.ssa Annamaria Morante. Toccanti le parole della presidente uscente, Teresa Marchese, e le lettere affidate ai nostri studenti-redattori Paola Di Domenico, Luisa Iglieo ed Angelo Ascione, che la delegazione indiana ha voluto conservare tra i doni più preziosi. Eccellente il lavoro di interprete affidato al nostro direttore Fabio Carolla.

Qualcuno potrà dire che quello di Faraaz è stato un gesto sciocco o addirittura inutile, ma quello che traspare con molta forza è la figura che ora rappresenta Faraaz, simbolo di amore e di amicizia; è un ponte di pace e fratellanza, è un esempio. Faraaz è un vero Giusto! E come dice suo fratello: WE ARE FARAAZ!

A. A.



build your future

Ex studenti del Rummo a confronto

Sono ritornati nel loro liceo per parlare con gli studenti della loro esperienza universitaria i giovani studenti Luca Cavalli, Giuliano Rosella, Francesco Mauro e Annachiara Signoriello.

di GIOVANNI NUZZI

Nell'ambito delle attività di orientamento in uscita, il giorno 27 novembre si è tenuto un interessante incontro con ex studenti del nostro liceo oramai immersi nella vita universitaria. L'incontro, presentato dalla prof.ssa Carmen Coppola e coordinato dalla rappresentante di istituto Valeria Panella, si è tenuto in Aula Magna, alla presenza delle classi quarte e quinte. Visibilmente felici di ritornare nel

loro liceo, gli studenti ospitati hanno raccontato le loro esperienze nel mondo universitario: Luca Cavalli, studente presso l'Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Giurisprudenza; Francesco Mauro, studente presso l'Unisanno di Benevento, dipartimento di Ingegneria; dott. Giuliano Rosella, dottore in filosofia, Università di Trento e dottorando in filosofia presso l'Università di Torino; dott.ssa Annachiara Signoriello, dottore in Scienze statistiche ed attuariali presso Unisanno

di Benevento. Lo studente Cavalli parlando della sua esperienza si è detto estremamente entusiasta della scelta fatta. La facoltà di Giurisprudenza è stimolante e molto appassionante, oltre ad offrire tante opportunità. Discutendo con gli alunni era visibile e percepibile la passione per gli studi giuridici che sta seguendo. Insomma: è riuscito a trasmettere il suo entusiasmo nei confronti della facoltà di Giurisprudenza, dovuto inoltre alla sua attiva partecipazione alla vita universitaria in qualità di Rappresentante degli Studenti di Giurisprudenza Federico II. Francesco Mauro ha parlato delle modalità di accesso alla Facoltà di Ingegneria di Benevento. È richiesto, per gli studenti che intendono iscriversi, il test TOLC (Test OnLine CISIA): è un test per chi vuole iscriversi a un corso di laurea che richiede una valutazione delle conoscenze iniziali e di orientamento prima dell'iscrizione. Le conoscenze oggetto di valutazione dipendono dal corso di laurea scelto ed il punteggio minimo richiesto varia per ciascuna Università aderente al Cisia (Consorzio Interuniversitario Sistemi Integrati per l'Accesso). Presso l'Università di Benevento risulta invece essere un test di orientamento e non di selezione per l'accesso. L'Unisanno

sta crescendo notevolmente ed i docenti sono di grandissimo spessore per cui Mauro consiglia di cogliere le eccellenti opportunità offerte dalla nostra città. Il dott. Giuliano Rosella ha seguito un percorso di studi in Filosofia presso la nota Università di Trento ed ora lavora ad Amsterdam presso *Institute for logic, language and computation*. Anche una formazione in filosofia al giorno d'oggi può offrire opportunità lavorative e l'Università di Trento garantisce una formazione stimolante ed efficiente da tutti i punti di vista. Annachiara Signoriello si è brillantemente laureata in Scienze Statistiche e Attuariali presso l'Università del Sannio. La facoltà forma lo studente nel campo delle discipline matematico-statistiche e delle loro applicazioni in ambito economico-aziendale e assicurativo-finanziario. Gli sbocchi e le opportunità sono numerosi anche perché percorsi di studio analoghi sono presenti solo nelle sedi universitarie di Roma e Trieste.

Gli studenti hanno apprezzato questo confronto che li ha avvicinati al mondo universitario, nel quale di qui a breve entreranno a far parte scegliendo gli studi più idonei alle loro personali propensioni e passioni.



Euromath

Il Rummo c'è!

Da anni il liceo scientifico G. Rummo punta a vette altissime, partecipando alla competizione internazionale *Euromath & Euromath*. I ragazzi si mettono in gioco con l'aiuto dei docenti tutor, realizzando percorsi in lingua inglese in diverse categorie. È qui che si fa interessante: *Euromath* offre un ricchissimo elenco di settori ai quali partecipare. Ogni studente può essere presente in più di uno, portando a termine lavori diversi. C'è chi crea sceneggiature, poster, presentazioni, video e tanto altro: tutto a tema matematico! Non sarà semplice di certo vincere il primo premio, o rimanere sul podio, ma esempi passati ci fanno credere che possiamo farcela con impegno e volontà. Cracovia per il 2018, Salonicco dimora ospitante per quest'anno. La competizione, generalmente svolta a marzo, avrà inizio l'11 e dopo il susseguirsi delle presentazioni, terminerà il 15 con la premiazione delle diverse categorie. Le classi coinvolte avranno anche l'opportunità di visitare la città, con cene di gala, visite ai musei e piatti tipici. Grazie all'impegno di professori e studenti, il nostro liceo è già pronto per competere a colpi di numeri, che vinca il migliore... il Rummo ovviamente.

Mariagaia Miranda

Tutti insieme per combattere il cyberbullismo

Nel nostro mondo tecnologico trovano ancora spazio l'odio e la violenza, ma cambiano la loro forma. A dimostrare ciò sono i numerosi insulti, minacce e vessazioni sui social che colpiscono soprattutto i giovanissimi. Questo fenomeno prende il nome di cyberbullismo; ne sono vittima, secondo dati Istat, circa il 7,6% delle ragazze e il 4,6% dei ragazzi. Proprio la lotta al cyberbullismo è lo scopo del progetto *Erasmus + Ka229 together*

against cyberbullying, che vede coinvolto il nostro liceo assieme ad altre tre scuole situate in Lituania, Portogallo e Lettonia. Gli alunni partecipanti sono venti per ogni tappa, cinque per ogni scuola partecipante; il primo incontro tra i venti è avvenuto in Lituania dal 27 gennaio al 2 febbraio di quest'anno, poi in Portogallo dal 12 al 18 maggio in seguito in Italia dal 20 al 26 ottobre, ultima tappa del progetto sarà la Lettonia. I

ragazzi che hanno preso parte al progetto hanno avuto modo di lavorare fianco a fianco, di superare le barriere linguistiche e culturali e di stringere amicizia tra loro. Durante gli incontri, gli alunni hanno avuto occasione di svolgere varie attività di gruppo, come la stesura di copioni e la realizzazione di corti riguardanti l'argomento del supporto psicologico e della sicurezza online. I progetti di questo genere sono

fondamentali in un mondo sempre più connesso: difatti, secondo dati Istat, l'85,8% degli adolescenti tra 11 e 17 anni possiedono uno smartphone, tra cui il 72% di loro naviga in Internet quotidianamente. È quindi doveroso affrontare il tema della sicurezza online, dei danni psicologici che la vittima ha subito a causa di fenomeni di cyberbullismo e portare maggiore consapevolezza del problema.

Francesca Maturi

studi

Quark, bosoni, muoni, particella di Majorana... sono tutti nomi di particelle che rischiano di creare confusione in chi non conosce la struttura del Modello Standard, la teoria che descrive le interazioni fondamentali, le particelle elementari a loro connesse e le altre particelle.

Specchio, servo delle mie π-brame, chi è la particella più bella del reame?

Rappresenta una delle teorie più accreditate sperimentalmente e costituisce al giorno d'oggi il principale modello di riferimento per la descrizione delle forze fondamentali. Analizzeremo in seguito alcune incongruenze.

| | MATERIA STABILE | MATERIA INSTABILE | CARICA | ANTI-MATERIA | |
|-------------|-------------------|-------------------|------------------|--------------|--|
| 1° FAMIGLIA | UP | CHARM | TOP | +2/3 | $\bar{u} \bar{c} \bar{t}$ |
| | DOWN | STRANGE | BOTTOM | -1/3 | $\bar{d} \bar{s} \bar{b}$ |
| 2° FAMIGLIA | ELETRONE | MUONE | τ | -1 | $e^+ \mu^+ \tau^+$ |
| | ELETRONE-NEUTRINO | MUONE-NEUTRINO | NEUTRINO- τ | 0 | $\bar{\nu}_e \bar{\nu}_\mu \bar{\nu}_\tau$ |
| 3° FAMIGLIA | | | | | |

Per chi non lo sappia, bisogna prima di tutto chiarire la differenza tra i *fermioni* e i *bosoni*. I fermioni sono particelle che rispecchiano la statistica Fermi-Dirac e sono i componenti della materia: infatti, la materia si dice essere 'fermionica'. I bosoni, invece, rispecchiano la statistica di Bose-Einstein e sono le particelle che mediano le forze fondamentali. I fermioni si suddividono a loro volta in quark e leptoni. I quark sono i costituenti dei nucleoni (protoni e neutroni) e si dividono in: up, top, down, bottom, charm, strange. I leptoni includono elettrone, taone, muone e i rispettivi neutrini (elettronico, taonico e muonico). I muoni sono particelle importanti e conosciute classicamente per la verifica della dilatazione del tempo prevista dalla relatività ristretta. Circa i bosoni: quelli che sono responsabili della mediazione delle interazioni sono denominati 'bosoni di gauge' o bosoni

vettoriali. L'interazione forte è quella che lega i protoni e i neutroni, tiene unite le particelle che costituiscono il nucleo, ed è mediata dai pioni e, su scala minore, dai gluoni. L'interazione debole, invece, si instaura tra i quark e le particelle che compongono i protoni e i neutroni. Essa è mediata dai bosoni W+, W- e Z₀. L'interazione elettromagnetica è responsabile dell'interazione tra oggetti elettricamente carichi e sorgenti del campo elettromagnetico che ne deriva. È mediata dal fotone, particella conosciuta per la sua assenza di carica e di massa. Per quanto riguarda l'interazione gravitazionale, è presente un'incompletezza: il Modello standard non descrive questa forza fondamentale, poiché non esiste ancora una teoria quantitativa idonea alla descrizione di tale interazione. In una possibile descrizione di questa, il ruolo di bosone mediatore è attribuito al gravitone che, nonostante sia

talora annoverato, non è considerato nel quadro del modello standard. L'incongruenza dell'interazione gravitazionale comporta, almeno fino ad ora, l'impossibilità del modello standard di elevarsi a teoria del tutto: una teoria in grado di riunire e analizzare in un insieme unico tutti i fenomeni fisici conosciuti e presenti in natura. Le interazioni elettromagnetica e debole sono unificate in quella elettrodebole e, su scale maggiori, quest'ultima è unificata con quella forte, costituendo l'interazione GUT. Tuttavia, l'unificazione con l'interazione gravitazionale non è possibile, data la non corrispondenza tra la scala di energia di quest'ultima e delle altre tre e la mancanza di una teoria fisica che descriva completamente e unicamente la gravità. Ecco perché le quattro interazioni non possono essere ancora unificate in vista di un'unica forza, una super forza, obiettivo di ricerca delle teorie del

tutto. Al di là delle particelle mediatrici delle forze, dei bosoni vettoriali, tra la categoria dei bosoni rientrano anche quelli detti scalari, per specifiche proprietà di spin. Un bosone scalare, il più famoso, è quello di Higgs, responsabile del rispettivo campo e del meccanismo che fornisce massa alle particelle e quindi alla materia. La sua scoperta e convalida sperimentale è stato un grande passo avanti nel mondo della fisica: costituisce il perno del modello standard, una chiave per un'interpretazione più ampia. Vi sono poi altre particelle: ad esempio quella di Majorana. Dal nome del fisico italiano che la teorizzò, essa è una "quasi particella", in attesa di maggiori evidenze sperimentali: un fermione con la caratteristica di essere la sua stessa antiparticella. Ulteriori particelle sono i mesoni e i barioni, costituite da quark (e anche da anti-quark) che formano la famiglia degli adroni. Numerose sono le particelle teorizzate dai fisici, numerose quelle in corso di evidenza sperimentale e numerose forse quelle ancora da scoprire. Un insieme sempre più ricco, ampio e superfluo, disorientante per i pochi elementi davvero necessari alla spiegazione e alla comprensione di tutti i fenomeni esistenti. Del resto, è insita nel modello standard la ricerca di un quadro chiaro, semplice, completo ed efficace in grado di spiegare attraverso le sole quattro forze e tutte le particelle annesse la totalità dei fenomeni, l'evolvere della natura, il perché tutto è così e non minimamente differente.

P. V.

fantascienza

L'assetto teorico su cui poggiano le fantasie talvolta estreme di saghe cinematografiche come quella di Star Wars è in realtà solido e a tratti fondato. Proviamo a vedere in che senso.

Coruscant: un pianeta possibile?

Star Wars, il celebre franchise di George Lucas, ha avuto un enorme impatto a livello mondiale sul mondo del cinema, delle serie animate e persino nel modo di concepire l'universo nell'immaginario collettivo.

di SIMONE SAUCHELLA

Nei film della saga sono presenti astronavi capaci di viaggiare alla velocità della luce, androidi con un'intelligenza artificiale talmente avanzata da essere paragonabile a quella umana e pianeti con le caratteristiche più svariate. Fra questi spicca Coruscant, non per condizioni climatiche estreme o forma particolare, ma perché la superficie è "una sola città": non esistono spazi ineditati, i palazzi hanno un'altezza di svariate migliaia di metri e una base larga decine di ettari e la popolazione raggiunge i mille miliardi. Risulta interessante notare come le dimensioni del pianeta fittizio siano del tutto identiche a quelle terrestri: è allora plausibile che sulla Terra viva una popolazione enorme come quella di Coruscant? I problemi da affrontare sono principalmente tre: il primo, forse il più impellente, è quello delle strutture necessarie al trasporto e alle abitazioni, il secondo riguarda il cibo e il terzo l'energia. Partendo dalle strutture: bisognerebbe adottare delle strategie simili a quelle di paesi ad alta densità di popolazione come la Cina, che divide la città a "più

livelli" ed evita di lasciare "spazi vuoti": la superficie terrestre edificabile è approssimativamente di 150.000.000 km², si avrebbe quindi una densità di circa 6000 persone/km²; esistono nel mondo quartieri o città con densità maggiore. Il secondo problema è quello del cibo, più difficile da gestire del primo: la popolazione attuale è di circa 7.7 miliardi e non tutti riescono a nutrirsi regolarmente: la soluzione più plausibile è quella del cibo da laboratorio, a basso prezzo e facilmente producibile in massa con le giuste strutture. Per quanto riguarda l'energia il discorso si amplia: bisognerebbe analizzare ogni zona del globo e studiarne le caratteristiche per comprendere quale tipo di installazione è necessaria al fine di produrre energie (sfruttare l'energia geotermica in zone vulcaniche e quella eolica in zone fortemente ventilate). Riprendendo la domanda posta precedentemente: la risposta è sorprendentemente, almeno in linea ipotetica, sì, con tutte le riserve del caso (l'aumento dovrebbe essere graduale e gestito correttamente in itinere) e non con le modalità cyber ideate da Lucas.



moda tecnologica

La "wearable technology" è diventata una vera e propria rivoluzione nel mondo della moda, ormai proiettata verso un futuro innovativo e funzionale.

Una moda elettrizzante

L'obiettivo della moda hi-tech è quello di creare abiti e accessori mai visti prima, coinvolgendo settori come la tecnologia, l'ingegneria e il design.

Fondamentale per la realizzazione di questi modelli è la stampante 3D. Il suo funzionamento si basa su diverse tecniche. La più diffusa è la stampa a deposizione fusa: si dà forma all'oggetto strato dopo strato utilizzando un filamento di polimeri riscaldato. Nel prossimo decennio la scelta dei vestiti da indossare non sarà più così sneravante: ognuno di noi potrà avere abiti sempre nuovi e adatti ad ogni situazione, senza la necessità di recarsi in negozi fisici, o visitare online siti fasulli.

Negli Stati Uniti, a Somerville in Massachusetts, l'azienda *Nervous System* ha ideato il primo *Kinematics dress*, ovvero un vestito "che si muove". La produzione funziona in questo modo: si inseriscono nella *Kinematics Cloth app* le proprie misure e le caratteristiche del vestito da creare, immediatamente i dati sono scannerizzati e inviati ad un laboratorio, dove in pochissime ore l'indumento è realizzato grazie alla stampante 3D SLS (Selective Laser Sintering). Fondamentale è l'impiego di tessuti intelligenti, che integrano sistemi elettrici, sensori, fibre ottiche o LED in grado di captare e reagire a impulsi e condizioni ambientali esterne. Il *Graphene Dress* è il primo modello di "abbigliamento tecnologico", realizzato da un'équipe di ricercatori del *National Graphene Institute* dell'Università di Manchester e da *CuteCircuit*, brand londinese. Materiale dall'incredibile flessibi-

lità e resistenza, il grafene è stato utilizzato per alimentare le luci a LED cucite sull'abito, attivate dai movimenti. In questo modo, il vestito non solo si illumina, ma cambia anche colore seguendo il respiro di chi lo indossa: arancione e verde quando il respiro è lento, blu e viola quando si fa più profondo. Anche l'Italia sta facendo progressi in questo settore. L'azienda *ItalDenim* ha collaborato con la designer *Pauline Van Dongen* per una giacca in denim tecnologica. Sensori posizionati nella parte alta della giacca inviano dei leggeri impulsi a chi la indossa in modo da essere più attenti e consapevoli del momento che si sta vivendo. Sempre all'interno di questa categoria di innovazioni si trovano le giacche come la *Ecotech Solar Jacket*



di *Zegna Sport* o la *Solar Powered Jacket* di *Tommy Hilfiger*, entrambe dotate di pannelli fotovoltaici che permettono di ricaricare smartphone e piccoli dispositivi elettronici dove e quando se ne ha bisogno. La stilista *Ying Gao*, invece, si affaccia al mondo della robotica attraverso il suo ultimo progetto "Possible Tomorrows", un abito che si anima in presenza di estranei. Dietro questo grande progetto, sono presenti anni di ricerche che focalizzano la loro attenzione non solo sull'estetica e la funzionalità, ma anche sulla sostenibilità: la creazione dei tessuti è basata sull'utilizzo di nanotecnologie, che hanno permesso di modificare alcune caratteristiche strutturali e fisiche della materia senza l'impiego né di sostanze tossiche né di un consumo energetico elevato; lo stesso vale per gli enzimi, che, grazie alla loro natura organica, non generano alcun residuo o prodotto secondario tossico offrendo una valida alternativa alle sostanze chimiche pericolose per l'uomo e l'ambiente. Moda e tecnologia condividono la volontà di sperimentare e la ricerca della novità. Sono due settori, che, seppur molto diversi tra loro, hanno la possibilità di dare un contributo all'innovazione, ma soprattutto di realizzare un futuro grandioso e di non rendere mai attuale ciò che è passato.

Morena Ialeggio

letture

L'ordine del tempo, di Carlo Rovelli

Anche le parole che ora diciamo / Il tempo nella sua rapina / ha già portato via / e nulla torna. (I, 11)



In questo modo si apre il primo capitolo del grazioso volumetto di Carlo Rovelli, che sceglie le *Odi* come cornice della sua magistrale esposizione intorno al tempo, argomento da sempre caro ai poeti quanto ai filosofi, da Orazio a Heidegger. Pubblicato da Adelphi nel 2017, il saggio fa seguito alle *Sette brevi lezioni di fisica*, proseguendo sulla loro scia l'opera di divulgazione scientifica del fisico italiano iniziata con *La realtà non è come ci appare* (2015). Il libro, suddiviso in tre parti, scardina la nostra concezione del tempo, facendo sì che essa si sciogla tra le nostre dita come un fiocco di neve. Tutto ciò che abbiamo sempre pensato di sapere riguardo al tempo, dal suo fluire ineluttabile alla sua misurazione, si è rivelato sbagliato agli occhi della fisica moderna. Rovelli ci accompagna in un itinerario attraverso i principi della fisica newtoniana, facendoci scoprire come essa, per quanto precisa secondo gli umani parametri di

misurazione, sia in fondo solo un'approssimazione i cui principi sono discutibili. La variabile indipendente *t*, attraverso la quale le cose accadono, fa riferimento al "tempo assoluto", che non esiste nella realtà. In primo luogo il presente non va pensato come una linea bidimensionale che separa il passato dal futuro, né tantomeno come qualcosa di univoco e assoluto; esiste piuttosto una *presente esteso* che comprende una serie di eventi né passati né futuri. In breve, per dirla con Einstein, *la distinzione fra passato, presente e futuro è solo una ostinata persistente illusione*. Distrutta la vecchia teoria, ci viene mostrato in che modo la fisica moderna possa colmare il vuoto lasciato in noi dal mondo "senza tempo". Osservando la materia molto da vicino, ci accorgiamo di come essa non sia fatta di molecole sussistenti in sé, quanto piuttosto di rapporti tra particelle. Gli elettroni "compaiono e scompaiono" in una nube di probabilità, nel loro vorticoso girare intorno al nucleo degli atomi; riusciamo ad accorgerci di essi solo nel momento in cui interagiscono con altre particelle. Non è possibile calcolare la loro posizione futura se non in modo approssimato. Il principio dell'indeterminatezza delle loro interazioni è alla base della meccanica quantistica e il fatto che essi consistono solo di relazioni è alla base della fisica moderna. Di fatto, *il mondo è tutto ciò che accade*; non siamo qualcosa che resta, ma qualcosa in costante divenire. Se quindi la nostra conoscenza dell'universo si esaurisce in ultimo luogo nei rapporti tra particelle,

anche il tempo può essere ricondotto a tali rapporti. La teoria più affascinante è quella che riconduce il tempo da noi percepito al *tempo termico*. Tutti sappiamo che il calore si trasferisce sempre dal corpo più caldo a quello più freddo. Ciò accade in conformità a quanto affermato dalla legge fondamentale della fisica $\Delta S > 0$, ovvero *la quantità di entropia di un sistema aumenta sempre*. L'entropia non è altro che il "disordine" di un sistema. *Ebbene, quel che noi chiamiamo "scorrere del tempo" non è altro che il passaggio da uno stato di entropia minore a uno di entropia maggiore*. Tale passaggio è però visto da noi umani in modo sfocato. *Andare indietro nel tempo significa, quindi, diminuire l'entropia di un sistema, il che è impossibile*. Ci immergeremo infine nelle nuove teorie che cercano di spiegare il Mondo nei suoi rapporti, in particolare nella teoria degli *spin*, intorno alla quale si esaurisce la parte che risulterà più ostica al lettore, soprattutto se profano della materia. *L'ordine del tempo* non è un compendio di lezioni di fisica e non costringerà il lettore a cimentarsi con formule complesse e incomprensibili. È piuttosto un saggio che affronta l'argomento "tempo" integrando il punto di vista filosofico con quello fisico, spostando l'attenzione del lettore dall'alta questione metafisica a quella più concreta e, *sit venia verbo*, reale, con la quale gli scienziati si stanno cimentando nel nostro secolo.

Valerio Pascarella

debito pubblico

Il debito pubblico è l'insieme dei debiti contratti direttamente dallo Stato verso singoli, banche, imprese nazionali ed estere che maturano più o meno gravosi interessi in funzione del tempo impiegato a risanarli.

L'incremento del debito fa crescere il sistema!

La sua storia del debito italiano ha radici profonde: già da quando l'Unità era ancora un sogno, deficit considerevoli devastavano ogni Regno della penisola frammentata.

di CLAUDIA LA TORELLA

A pochi anni dall'unificazione, il Piemonte sabauda presentava un ammontare di debiti nettamente superiore a quello del Regno delle Due Sicilie: nel 1859 il Settennario vantava un debito di 1,12 miliardi di lire a fronte dei 317 milioni del Sud nello stesso anno. Il sogno dell'Unità avrebbe potuto quindi convertirsi in un "sogno piemontese" dal momento che il cospicuo debito sabauda si sarebbe esteso al resto della penisola. Nel 1861, infatti, le finanze borboniche erano in perfetto ordine e il Mezzogiorno deteneva circa 445,2 milioni di lire, due volte il totale delle finanze di tutti gli altri Stati. Da qui in avanti possiamo poi distinguere picchi del debito pubblico italiano in corrispondenza di grandi crisi causate principalmente da guerre. Esso è spesso riportato al Prodotto Interno Lordo (PIL), ovvero il valore aggregato di prodotti e servizi all'interno dello Stato ottenuto dalla loro stessa vendita, per indicare quanto il debito possa gravare sulle finanze del Paese. Il noto quotidiano *Il Sole 24 ore* riporta uno studio di Roberto Artoni, ex commissario CONSOB (*Commissione nazionale per le società e la Borsa*), il quale riconosce come primo picco del deficit quello del 1897 in cui il debito pubblico salì al 117% del PIL che però ebbe una importante, e allo stesso tempo non sufficiente, diminuzione al 70% in età giolittiana (1901-1914). In seguito, nel primo dopoguerra, nota un drammatico rapporto tra debito e Prodotto Interno Lordo che raggiunse il suo massimo storico del 160%. Con la sistemazione o cancellazione dei debiti di guerra si ridusse in maniera significativa, ma dal 1929 (inizio della Grande Depressione) subì una risalita, registrato all'88% nel 1934, a causa di un calo nelle entrate, non bilanciate dalla spesa mantenutasi, invece, costante. A seguito di una ripresa economica durata poco più di un decennio, nel 1981 l'ammontare del debito era ancora attorno al 58,5% e nel 1994 assistiamo ad un forte innalzamento del deficit pari al 121%. Siamo ormai alla vigilia dell'ingresso italiano nell'Euro (anno 2000) ed il nostro

Paese non riesce ancora a rispettare i parametri del debito pubblico stabiliti dal Trattato di Maastricht per entrare a far parte dei paesi della moneta unica. Infatti, nel 1996, il governo Prodi approva il "Contributo straordinario per l'Europa", meglio conosciuto come *eurotassa*, per far rientrare il deficit dello 0,6% e rispettare così i parametri che l'Italia non è, però, destinata a soddisfare. Tuttavia, la presa di coscienza arriva solo con la Grande Crisi del 2008: la moneta unica non permette la svalutazione dell'Euro che, in casi come questo, si sarebbe rivelata utile al fine di rendere più competitivi i prodotti esportati sul mercato internazionale. Così, ancora una volta, l'Italia passa dal 100% di debito registrato nel 2007, ad un 130% nel 2017. Nel settembre 2019 il debito pubblico italiano è stimato a circa 2439,2 miliardi di euro. Sorge quindi spontaneo chiedersi: come riuscire ad eliminare il problema? Le scienze economiche non sono ancora riuscite a stabilire un valore soglia oltre il quale lo Stato si troverà certamente in condizioni di profonda crisi, ma si può guardare a manovre economiche aventi esito positivo in altri Paesi. Un esempio possono essere gli Stati Uniti che, sotto la presidenza di Roosevelt, riuscirono a superare la grande crisi del '29/'32 applicando la teoria elaborata dall'economista inglese John Maynard Keynes: aumentare la spesa investendo in opere pubbliche così da provocare un aumento della domanda. L'investimento (spesa atta a creare nuove risorse) porta ad un aumento del livello di occupazione e, di conseguenza, ad un aumento dei redditi delle famiglie e, quindi, dei consumi. In poche parole, Keynes spinge lo Stato a spendere intelligentemente, anche a costo di generare un *deficit spending*, ossia l'aumento del debito finalizzato ad accrescere la domanda e che ha come conseguenza l'aumento del PIL. L'aumento del deficit, quindi, se bene utilizzato per investimenti in opere pubbliche, avrebbe un effetto leva sul PIL italiano così da facilitare il rientro graduale del debito, evitando l'ulteriore aumento delle imposte.

business card

Impossibile fronteggiare i problemi di oggi ignorando l'economia! Fondamenti imprescindibili

È in questo periodo storico che la comprensione delle scienze economiche è particolarmente importante per operare scelte adeguate in eventuali situazioni di crisi.



reselling

Negli ultimi tempi, nel mondo della moda, uno dei fenomeni più diffusi è, indubbiamente, quello del *reselling*.

Tutta colpa del conformismo

Acquistare prodotti in edizione limitata e poi rivenderli ad un prezzo maggiorato a coloro che, in altro modo, non potrebbero ottenerli, ne è un aspetto fondamentale.



Il fenomeno è apparso per la prima volta negli Stati Uniti d'America, a New York, nel piccolo negozio *Supreme*, ormai una vera e propria leggenda. Esso nasce nel 1994 come attività atta a vendere abbigliamento, accessori e skateboard, ispirato principalmente dallo stile giovanile *underground*. Da qui attraverso l'oceano e si diffonde successivamente in Europa, in particolare in Gran Bretagna, Francia ed Italia. In questi Paesi, sta conquistando un pubblico sempre più ampio, ma la percentuale maggiore di acquirenti è costituita dalle generazioni più giovani. Mentre per alcuni di questi possedere prodotti griffati rappresenta il modo più semplice per entrare a far parte di un certo gruppo sociale, per altri è semplicemente un business che può fruttare ingenti somme di denaro. In Italia, per esempio, fino a cinque anni fa, i collezionisti rappresentavano circa il 5% dei consumatori e i *reseller* solo l'1%, oggi, invece, tutti i consumatori sono considerati possibili *reseller*. Questa microeconomia pone le sue radici nell'E-commerce (attività di vendita e acquisto di prodotti effettuata tramite internet), regolamentando di conseguenza il mercato online. Non si tratta, dunque, di una compravendita tra persone, ma è il sito stesso che, attraverso feedback positivi o negativi, aiuta il venditore e l'acquirente a stabilire l'autenticità del prodotto, per poi procedere al diretto pagamento. Questo mercato secondario, però, ha creato un netto contrasto sociale tra ricchi e poveri, alimentando la produzione di articoli contraffatti e incrementando il lavoro

in nero, particolarmente gravante sull'economia del paese. Oltretutto, il lavoro in nero comporta spesso una differenza delle condizioni tra chi viene sfruttato e chi sfrutta. I lavoratori irregolari, infatti, non hanno alcun diritto, né una pensione adeguata o limite di orario. La vendita di prodotti falsi è molto diffusa in Cina a causa dei controlli più moderati rispetto all'Europa e all'America, per cui i mercati paralleli operano indisturbati. Ovviamente chi non vuole rinunciare alle edizioni limitate è disposto a spendere in sicurezza affidandosi a piattaforme digitali come *StockX* o *Grailed*, due pietre miliari della vendita online di prodotti ricercati ed esclusivi. Questi siti non solo descrivono accuratamente il prodotto e ne certificano l'autenticità, ma mostrano anche come il prezzo possa variare in base alla richiesta o alla scarsa disponibilità. Per di più il prezzo di *resell* è posto di fianco al prezzo di *retail* (prezzo di uscita del prodotto dalla casa madre) per confrontare l'incremento dell'importo. Oramai la compravendita di questi beni di lusso è paragonabile all'acquisto e alla vendita delle azioni in borsa: più sono alte le vendite, maggiore sarà il successo del brand. In Italia il *reselling* è messo in discussione per via del fatto che questa fonte di guadagno è in qualche modo atipica, ma è pur vero che il cambiamento spaventa ancora molti: probabilmente c'è ancora bisogno di tempo per carburare modalità così innovative di vendita.

Martina Tiso
Riccardo La Torella

L'economia viene talvolta definita *scienza triste* ma, in realtà, è necessaria ad aiutare ogni individuo ad incrementare il proprio benessere economico e a decidere coscientemente come impiegare il proprio reddito e le proprie risorse. Se l'economia nasce con l'uomo, la nascita delle scienze economiche può datarsi al 1776 con la pubblicazione dell'opera di Adam Smith "La ricchezza delle nazioni". Il termine economia deriva dal greco *oikos* "casa, beni di famiglia" e *nomos* "regola, norma" e letteralmente può definirsi come "amministrazione della casa" o "amministrazione della comunità", quindi fondamentale per regolare i nostri bisogni. Il fulcro della scienza economica è la scarsità delle risorse e il problema fondamentale dell'economia può sintetizzarsi nel confronto tra risorse limitate e bisogni illimitati. Accanto ai beni e la loro scarsità, animano l'economia una serie di concetti e soggetti, accomunati dal principio utilitaristico o edonistico del massimo risultato ottenuto con il minimo sforzo. Il sistema economico è l'insieme dei soggetti economici e delle regole stabilite per garantire il miglior grado di soddisfazione collettiva: ciò a cui deve tendere è l'equilibrio, cioè la stabilità. Esso può essere distinto in un insieme di oggetti che animano differenti mercati. Il mercato è il luogo dove si incontrano due forze fondamentali: domanda e offerta. Quest'ultima possono riguardare beni, servizi, lavoro, moneta, titoli: tutto ciò che in economia si ha interesse a scambiare in cambio di un prezzo, la grandezza economica che mette in equilibrio domanda ed offerta. Per un prezzo crescente la domanda diminuisce, a differenza dell'offerta che cresce e viceversa. Si può dire che la domanda è la funzione inversa del prezzo, mentre l'offerta ne è funzione diretta. Il punto di equilibrio a cui normalmente il mercato tende naturalmente è

quello che vede concordi i soggetti che compongono la domanda e quelli che compongono l'offerta ad acquistare e produrre la stessa quantità per un certo prezzo. Gli equilibri sono infiniti e mutevoli e corrispondono a diversi livelli di benessere economico. A lungo, in economia, si è creduto che il mercato fosse in grado di giungere sempre ad una situazione di equilibrio attraverso una serie di spontanei aggiustamenti. Le scuole economiche del liberismo e del neoliberismo sostenevano il principio del "laissez faire, laissez passer": il mercato non va turbato dall'intervento dello Stato. Giunse poi il momento in cui la storia contraddisse l'economia: è il 1929 ed arriva la Grande Depressione con il crollo dell'economia e delle finanze mondiali ed è in questo periodo che cominciano ad emergere scuole minoritarie. In particolare, assicurano alla dovuta attenzione le teorie del filosofo ed economista Keynes: è lo Stato che deve dare slancio all'economia creando nuove occasioni di lavoro e, quindi, l'aumento della domanda e dell'offerta. Attraverso le grandi opere pubbliche, lo Stato crea lavoro per le fasce basse della popolazione, quelle che non hanno mai percepito reddito o hanno smesso di percepirlo a causa della crisi. Questo reddito viene consumato totalmente in breve termine e ritorna a circolare nell'economia dandole uno slancio più che proporzionale rispetto all'investimento iniziale. Questo effetto è noto come *moltiplicatore keynesiano*, che, con procedimento rigorosamente matematico, misura l'entità dell'accelerazione subita dal sistema economico ed il tempo di esaurimento della spinta al sistema. È ancora attuale la teoria di Keynes e di che interventi anti-crisi avrebbe bisogno la nostra economia?

Marta Zarro
Francesca Ocone

Per la realizzazione e l'allestimento di questa pagina, nonché per la formazione dei redattori sulle difficili questioni di economia si ringrazia la prof.^{ssa} Emilia Maccauro e la sua amichevole e preziosa collaborazione.

La Redazione

Una storia da riscrivere





riscaldamento globale

Il cambiamento sta arrivando

Fu Svante Arrhenius nel 1896 a mettere in relazione la concentrazione di anidride carbonica (CO₂) con la temperatura dell'atmosfera; successivamente tale relazione fu approfondita in diversi studi, che evidenziarono l'aumento del gas serra dalla Prima Rivoluzione Industriale al 2016, anno in cui si registrò il più alto tasso di emissione di CO₂ nella storia.

di MARGHERITA CIARLEGLIO

Possiamo ritenere il riscaldamento globale il problema più grave di oggi, poiché mette a repentaglio la vita degli uomini e degli animali (molti dei quali si stanno estinguendo), così come quella delle nostre risorse idriche. Infatti, stiamo assistendo alla fusione dei ghiacciai, a continue precipitazioni e siccità: tra le conseguenze, la distruzione di scenari spettacolari e luoghi abitati dagli uomini (si pensi all'Antartide e al nubifragio

di Venezia). Nell'ultimo periodo, però, è presente una maggiore responsabilità collettiva, dovuta anche ai social, che hanno dato a tutti la possibilità di vedere le immagini terrificanti di questo cambiamento, toccando così gli animi di ragazzi e non, i quali hanno deciso di scendere in piazza per manifestare contro i grandi imprenditori, capaci con le loro fabbriche di causare la maggior parte dell'emissione del gas serra nell'atmosfera. A queste rivolte prendono parte migliaia di perso-

ne, tra cui molti importanti personaggi di Hollywood come Leonardo Di Caprio, Brad Pitt e per non dimenticare Jane Fonda, arrestata per aver manifestato. Tra le migliaia di persone che hanno intrapreso questa battaglia è sicuramente di rilievo la sedicenne Greta Thunberg, nota per aver manifestato regolarmente davanti al Riksdag a Stoccolma, con lo slogan "SCIOPERO SCOLASTICO PER IL CLIMA". Simbolo ormai di questa rivolta, Greta è stata lo spunto per moltissime persone (tra cui la già citata attivista Jane Fonda) ed è stata acclamata in moltissimi paesi per il coraggioso gesto di abbandonare la scuola, al fine di perorare una così importante causa. Nonostante ciò, c'è stato anche chi ha preferito deriderla per la poca capacità di avere espressioni facciali (dovuta alla sindrome di Asperger da cui lei è affetta); c'è poi chi pensa che sia solo manovrata da altre persone. Il 27 settembre Greta ha tenuto un discorso alle Nazioni Unite, durante il quale si è rivolta principalmente ai leader mondiali, che, come la stessa attivista ha detto, stanno rovinando il

futuro di tanti giovani così come quello delle generazioni prossime; stanno illudendo i giovani di attuare un cambiamento e deludendoli in quanto niente ancora è cambiato. «Non vi lasceremo andare via come se nulla fosse. Proprio qui, proprio adesso, è dove tracciamo la linea. Il mondo si sta svegliando. E il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no.» Questa è una delle frasi del discorso diventato virale, conquistando ancora di più gli animi delle persone, impegnati come lei ad iniziare questa rivoluzione, come gli studenti di tutto il mondo che manifestano ogni venerdì per il pianeta, sotto lo slogan #fridayforfuture. Per questo suo coraggio Greta era candidata al premio Nobel per la pace, assegnato però ad Abiy Ahmed: comportamento visto come un'occasione persa per dimostrare il nesso tra pace e clima. Nonostante ciò, Greta continua a combattere per il nostro pianeta, nella speranza che tutti comprendano la gravità del problema ed attuino un cambiamento per il bene collettivo.



recensioni

L'ombra del vento

Una Barcellona del 1945, con le "strade intrappolate sotto cieli di cenere ed un sole vaporoso", fa da sfondo all'imperscrutabile storia di un bambino di appena undici anni, Daniel Sempere. La sua storia è stata concepita dall'autore spagnolo Carlos Ruiz Zafón, uno degli scrittori più conosciuti della letteratura contemporanea internazionale. Il romanzo *L'ombra del vento* fa parte della saga del cimitero dei libri dimenticati, una tetralogia che condivide lo stesso filo narrativo, ma con romanzi dotati di finali compiuti. Spetterà al lettore ricombinare i pezzi del puzzle per scoprire l'intera storia di Daniel e dei misteri che, in ogni libro, sembrano riguardarlo sempre più da vicino, scoprendo un inquietante parallelismo tra la sua vita e quella del coprotagonista Julián Carax. È la storia del giovane Daniel che, all'alba del suo undicesimo compleanno, viene accompagnato dal padre alla scoperta del cimitero dei libri dimenticati: una titanica e labirintica biblioteca in cui vengono conservati tomi e volumi caduti nell'oblio. Come da tradizione, Daniel adotta un libro di cui dovrà

prendersi cura a vita e la scelta ricade su *L'ombra del vento*, un libro "maledetto" dello sconosciuto autore Julián Carax. L'ammirazione che ne deriverà lo porterà a cercare altri libri dell'autore, scoprendo poi che quella in suo possesso potrebbe essere l'ultima copia di tutti i suoi lavori. Da questo momento in poi Daniel si ritroverà a scavare in un passato che sarebbe dovuto rimanere nascosto e a proteggere in qualsiasi modo l'ultima copia dello sventurato autore, minacciata da un personaggio che sembrerebbe essere uscito dal libro stesso, deciso a cancellare per sempre le impronte del passato di Carax e le sue storie. Il libro abbraccia tematiche diverse quali l'amicizia e la guerra, ma il tema dominante è il richiamo verso l'ignoto, tipico dell'essere umano, che accompagnerà il protagonista in diverse vicende, talvolta anche spiacevoli e pericolose. Daniel è tuttavia convinto che una vita senza rischio sarebbe pura sopravvivenza dettata dal destino, che in genere "si apposta dietro l'angolo, come un borsaiolo, una prostituta o un ven-

ditore di biglietti della lotteria, le sue incarnazioni più frequenti, ma non fa mai visite a domicilio. Bisogna andare a cercarlo". Per questo Daniel si ritroverà sovente in situazioni ardue, per uscire dalle quali avrà bisogno di un briciolo di fortuna e di una buona dose di coraggio. Con questo tema, il libro rispecchia appieno la propensione umana alla continua ricerca di adrenalina e pericolo, infatti lo spirito avventuriero è in noi sin dalla nascita ed è questo che ci porta talvolta a compiere scelte a discapito di altre più vantaggiose. Suspense ed emozioni trascinano il lettore nella scena, facendolo piangere, sorridere e tremare con e per Daniel durante tutto il corso della storia. Altra tematica trattata è quella dell'amore per la lettura, ai tempi d'oggi quasi persa, proprio come i libri di Carax. E non è solo la generazione Z ad essersi atrofizzata verso la lettura, ma anche la generazione Y. Daniel, invece, è un amante della narrativa e sarà disposto a tutto per proteggere il suo libro, cosa che invece oggi molti di noi farebbero solo per uno



smartphone. "Leggere è un'arte in via di estinzione. I libri sono specchi in cui troviamo solo ciò che abbiamo dentro di noi, è che la lettura coinvolge mente e cuore, due merci sempre più rare". Il messaggio che Carlos Ruiz Zafón vuole trasmetterci nel suo romanzo è che "ogni volume [...] possiede un'anima, l'anima di chi lo ha scritto e di coloro che l'hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie ad esso. Ogni volta che un libro cambia proprietario, ogni volta che un nuovo sguardo ne sfiora le pagine, il suo spirito acquista forza."

Rosa Noemi Eligia

sorprese

Avete mai immaginato di trovarvi in un luogo misterioso o in una casa antica e di scoprire l'esistenza di una piccola porta, chiusa da secoli?

Il segreto di Michelangelo

E chissà, forse nei vostri sogni infantili avete aperto quell'uscio e siete entrati in un luogo fantastico, nascosto e dimenticato, ma magico.

Se vi ricordate, è proprio quello che succede alla piccola Lucy, nella leggendaria saga *Le cronache di Narnia*, quando, giocando a nascondino, si rintana in un voluminoso armadio che si rivela poi essere un portale per il mondo incantato di Narnia, abitato da creature fatate e da animali parlanti. Se pensate che queste scoperte possano avvenire solo nelle fiabe, nei racconti per bambini o, al massimo, nei romanzi di fantascienza, vi sbagliate. E se vi dicessi che, non molto tempo fa, un uomo si è trovato in una situazione simile scoprendo un luogo sepolto nella storia, di cui nessuno era a conoscenza, mi credereste?

Nel 1975, Paolo Dal Poggetto, allora direttore del Museo delle Cappelle Medicee, trovò una botola vicino alla Sagrestia Nuova, progettata da Michelangelo Buonarroti, nel complesso monumentale della basilica di San Lorenzo, a Firenze. Egli decise, con la curiosità di un bambino, di aprire quella piccola porta sotto la quale c'erano degli scalini che conducevano ad una stanza stretta e lunga, ricolma di carbone: in quell'istante quella stanza veniva alla luce per la prima volta, dopo più di quattro secoli. Il locale venne classificato fin da subito come un semplice magazzino, ma Dal Poggetto volle provare a rimuovere l'intonaco dalle pareti poiché dentro di sé sentiva che quel luogo era speciale e che nascondeva un segreto. Il suo istinto non si sbagliò e da quei muri fuoriuscirono meravigliosi disegni, schizzi realizzati in carboncino dal più grande di tutti i maestri: Michelangelo Buonarroti. Ma perché mai Michelangelo realizzò questi disegni sulle pareti di una cantina? Dopo vari studi si è giunti finalmente ad una risposta: l'artista fiorentino si nascose in questa "stanza

segreta" perché era in pericolo di vita. È inverosimile pensare che un personaggio così importante dovesse rinchiudersi in un seminterrato per diversi mesi e che non fosse al sicuro fuori da quei muri. Michelangelo si rifugiò in quella stanza nel 1530, tre anni dopo che i Medici, a causa di una rivolta popolare, erano stati esiliati dalla loro amata Firenze. Ed essendosi schierato dalla parte dei ribelli anche se era stato uno degli artisti protetti dalla famiglia, si trovava in grave pericolo nell'anno del loro ritorno. L'artista divino, illuminato, poetico, immenso, si ritrovò ad essere definito traditore. Spaventato, in preda alla disperazione, perse ogni speranza. A 55 anni scoprì cosa fosse la vera paura e, per questo motivo, decise di scomparire. Si sentiva al sicuro solo in quella stanza, dove trascorse più di due mesi. Michelangelo era un genio e un turbine di emozioni; cos'altro avrebbe potuto fare in quel luogo se non disegnare? E questi schizzi sono la vera e propria rappresentazione dello stato d'animo dell'artista. Trattò nervosi, interrotti, confusi, in alcuni punti leggeri, in altri pesanti. Provava così tante emozioni e poteva esprimerle solo attraverso l'uso del carboncino. Tra i soggetti rappresentati si possono trovare una testa di cavallo, alcuni studi relativi alle sculture della Sagrestia Nuova, un dettaglio del David e delle figure della Cappella Sistina. Tuttavia, tra tutti questi disegni forse il più suggestivo è quello di una figura china su se stessa: un autoritratto che testimonia la sua condizione di prigionia forzata e il dramma che ne attanagliava l'animo.

Ilaria Sperandeo



emozioni

La musica legge dentro

La musica è il nostro "porto felice": ci rifugiamo in essa quando vogliamo distaccarci dai pensieri negativi che alla nostra età iniziano a presentarsi. Suoni, parole se sono quelli giusti, ci toccano talmente da cambiare addirittura il nostro umore. Cerchiamo conforto nei brani musicali, ascoltiamo attentamente i testi per trovare analogie con i nostri stati d'animo. Scegliamo quello che ci rappresenta di più, quello che si avvicina in primis ai nostri gusti, poi alla nostra vita, al nostro trascorso, alla nostra personalità. La musica unisce persone di etnie, religioni e costumi diversi, e anche nei momenti di noia, di nervosismo, che tra noi adolescenti non mancano mai, o per combattere lo stress, ci dedichiamo alla musica, come se stessi facendo una sorta di terapia, che ci fa pensare ad altro e sognare ad occhi aperti. C'è bisogno che ognuno di noi si guardi intorno, perché, se sappiamo come trovarla, ci accorgiamo che c'è musica in tutto. Una volta trovata, possiamo perderci in lei solo nel momento in cui

la facciamo nostra: deve toccare, come dice Maurice Ravel, prima le emozioni e poi l'intelletto. Attraverso essa dobbiamo imparare quello che nella vita è alla base dei rapporti umani: ascoltare. David Bowie diceva: «Per me la musica è il colore. Non il dipinto. La mia musica mi permette di dipingere me stesso». È proprio la musica a colorarci di mille sfumature e a dare varie sfaccettature alla nostra personalità e alla nostra anima. Considerata la migliore amica dell'uomo, la musica è spesso "una medicina", che non causa nessun danno né fisico né morale, anzi ci aiuta, a volte senza darlo il giusto valore. Che mondo sarebbe senza? Un mondo completamente vuoto, specialmente oggi dove viviamo in una società già problematica di suo. E anche Friedrich Nietzsche affermava che «Senza musica la vita sarebbe un errore».

Teresa Gagliardi
Gaia Pisano

Il lato positivo della moda

Ci hanno insegnato a vestirci in base al nostro aspetto, sesso o carattere, negandoci la libertà di espressione. Grazie al *#bodypositive* le cose stanno cambiando ciò che, oggi più che mai, consideriamo canone di bellezza. Nel 19° secolo, durante la prima ondata di femminismo, si parlava di *Victorian Dress Reform Movement*, un movimento che mirava ad eliminare la tendenza delle donne a modificare il proprio corpo con corsetti e bustini per compiacere la società di quell'epoca. Due secoli dopo assume lo stesso scopo, tuttavia ponendo l'attenzione su una platea più ampia: non riguarda solo la sfera femminile, ma anche quella maschile. Nonostante nasca con uno scopo benevolo, molti ritengono che il *#bodypositive* non solo tenda a pubblicizzare la volgarità, ma anche uno stile di vita malsano, portando a disturbi alimentari come l'obesità. Al contrario dell'opinione comune, il *body positivity mainstream* nasce per promuovere l'amore per se stessi e per il proprio corpo, incluse quelle piccole imperfezioni che tendiamo a

nascondere e che invece ci rendono perfetti. A sostegno di questo ideale sono molte le modelle, attrici e case di moda che hanno deciso di appoggiare il movimento. Uno degli esempi più recenti risale alla scorsa estate con la pubblicazione, da parte della casa di moda svedese H&M, di foto per la linea di costumi da bagno ritraenti modelle con forme morbide e smagliature, fisici lontani dagli stereotipi del mondo della moda. Allo stesso periodo risale anche il lancio della nuova collezione di costumi da bagno da parte della modella *curvy* Ashley Graham, l'esponente massimo di questo filone sociale.

In Italia la situazione non è da meno e a dimostrarlo è l'evento del 3 marzo 2019, tenutosi a Milano a cura della modella italiana Laura Brioschi. A questo *flash mob* (*#bodypositivecatwalk*) hanno preso parte 150 persone con lo scopo di sfilare in intimo per rompere i pregiudizi sulla fisicità. L'evento ha riscosso tanto successo quante sono state le persone a criticarlo, ribadendo la promo-

zione degli atteggiamenti negativi sopracitati che esso comporta. Non è da sottovalutare inoltre il luogo che ha ospitato l'evento e il coraggio avuto da Laura nello scegliere come sfondo della prima sfilata Milano, capitale mondiale della moda, sottolineando il desiderio delle donne di cambiare le regole dello stile, in modo da sentirsi libere di esprimere se stesse. Persone come Laura e Ashley cercano ogni giorno di portare avanti un percorso iniziato singolarmente, ma che pian piano sta coinvol-

gendo sempre più gente. Grazie alla loro dedizione hanno dato voce a tutte quelle persone che, pur volendo riscattarsi, non avevano a disposizione i mezzi necessari. Nonostante la strada da percorrere sia ancora lunga, questi sono piccoli traguardi che fanno capire quanto la determinazione e l'aiuto reciproco possano portare a grandi risultati.

Alessia Capuozzo
Mariavera Maddaloni



distopie in TV

Urta ed allarma la nuova serie TV di Tim Vision ideata da Bruce Miller ed ispirata al romanzo "Il racconto dell'ancella", di Margaret Atwood.

"Nolite te bastardes carborundorum"

di OLGA ARGENIO

Nell'America settentrionale dei nostri giorni si immagina una società soggetta ai dettami di una setta religiosa intransigente e dispotica: gerarchie sociali chiuse, una religiosità coatta, un lavoro costrittivo e controllato, una libertà inimmaginabile, una donna sminuita nel suo "ruolo biologico" e nella sua identità sono gli ingredienti di *The Handmaid's Tale*. Il ruolo della donna, nel cinema come nella storia, è sempre stato soggetto ad un'analisi o troppo spesso superficiale, o marcatamente radicale. È, tuttavia, comprensibile immaginare come sia difficile tradurre in parole o in immagini una situazione così complessa, evitando di suscitare un prevedibile massacro mediatico per aver assunto posizioni marcatamente sessiste o per aver suscitato becere forme di vittimismo. Un regista di spessore si piega al fascino dell'equilibrio, a quella precaria instabilità che tiene la condi-

zione femminile sul filo del rasoio, e con maestria disegna il profilo di una donna che mira a difendere la dignità di ogni donna. *The Handmaid's Tale* è il racconto di una setta religiosa che crede di poter ristabilire le sorti del mondo, ma è anche una storia di donne del Ventunesimo secolo, prelevate dai loro luoghi di origine e dalle loro vite e costrette a vivere in una condizione anacronistica ed impossibile da sostenere. Ma nel contempo è la narrazione di oppressioni e di resistenze che a tratti rimandano ad Orwell ed al suo distopico *1984*: anche lo Stato di Gilead immaginato dalla Atwood, infatti, ricorre a delle modalità di controllo che ricordano il Grande Fratello, e ad un conformismo che richiama la neolingua e tutto il concetto del Soging e del Bipensiero. Tutti questi termini, apparentemente complessi e privi di senso, in realtà rappresentano l'espedito semplicistico impiegato dai comandanti del governo per assoggettare l'intera popolazione, senza che essa si

renda consapevole della propria condizione di totale subordinazione. Gilead è stato fondato con la forza da Serena Joy e Fred, due coniugi fanatici di una religione di derivazione cattolica, convinti che il mondo versi in una condizione di totale degenerazione; per salvarlo decidono di salvaguardare il futuro, istituendo una società in grado di favorire il dovere biologico e di rispettare i ruoli affidati agli uomini dalla stessa natura. A Gilead non c'è possibilità di sovvertire l'ordine naturale, che però confligge con la libertà di pensiero. Il risultato è una progressiva riduzione all'osso del linguaggio, con cui si annulla la capacità di pensiero degli esseri umani. Gli abitanti di Gilead vengono educati ad accettare come verità un concetto ed il suo contrario, per favorire la malleabilità della mente e porla favorevolmente a servizio dei continui cambi di direzione del governo. Come in Orwell, il passato viene sistematicamente fatto e

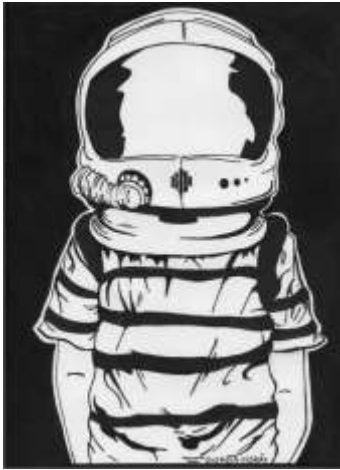
disfatto, perché la memoria appartiene a chi controlla il presente. Insomma, quale che sia il caso, a pagarne le spese è sempre l'individuo, ed in modo particolare la donna, con la sua più che ragionevole resiliente predisposizione: ciò che in questa società si tende a ridimensionare, anzi ad annullare drammaticamente, è ciò che ordinariamente identifica la natura umana, vale a dire la capacità di pensare. *The Handmaid's Tale*, come *1984*, è una storia frammentata, ricucita, ritagliata, scarabocchiata sui muri e negli angoli dei libri, è una storia silenziosa, raccontata da chi non ha il permesso di parlare: ciò cui lo spettatore assiste è in realtà filtrato dalla coscienza repressa della protagonista, nella quale scorrono disordinate tutte le situazioni che lei si trova a vivere e ad affrontare. È come seguire il corso imperfetto del pensiero, senza perdersi, senza aver bisogno di tornare indietro; ed è terrificante vedere come la mente umana sia in grado di logorarsi, di flagellarsi, costretta in limiti imposti da altri. Ma l'essere umano è nato per essere libero. Oltre la libertà non esiste la vita. Si può costringere una donna in casa, impedirle di leggere, di parlare, di lavorare; la si può spaventare, soggiogare, costringere a dare sempre ragione, a non entrare in merito alle questioni importanti, lasciare che faccia sentire i suoi aguzzini più forti di quanto effettivamente siano. Tuttavia, non nessuno potrà mai vincere, perché la mente non si ingabbia, perché per quanto ci si provi non si spegnerà mai la luce della consapevolezza.



cinema e diversità

Dipingiamo gli angeli belli poiché così è più facile amarli, ma cos'è la bellezza?

La meraviglia della diversità



Wonder, il film di Stephen Chbosky del 2017, racconta la storia di August "Auggie" Pullman, un ragazzo di 10 anni affetto da deformità facciali, che affronta la prima media e con essa tutte le difficoltà di un adolescente, le quali sono, purtroppo, amplificate dalla sua condizione. Auggie vorrebbe una vita tranquilla come quella dei suoi coetanei, vorrebbe studiare, sognare, invece è costretto a correre da una sala operatoria all'altra. La pellicola è tratta dall'omonimo romanzo di Rael Jaramillo ed affronta vari temi, quali l'amicizia, la famiglia, la crescita, ma soprattutto l'accettazione di se stessi e degli altri. Auggie, seppur con un inizio difficile, riesce a conquistare l'approvazione dei suoi coetanei grazie alla sua intelligenza, sagacia e simpatia, insegnando loro ad andare "oltre", a liberarsi di ogni pregiudizio ed a vedere la realtà circostante con occhi nuovi. Il film è perfetto per un pubblico di ogni età, poiché all'interno vi sono spunti di riflessione per tutti, vi sono i genitori, la sorella più gran-

de, i compagni di classe: ognuno ha la possibilità di rispecchiarsi in uno dei tanti personaggi. Il cast è vario e ben selezionato, come attestano anche i numerosi riconoscimenti ricevuti in tutto il mondo, ma è necessario fare un'onorevole mention alle due punte di diamante dell'opera, ai due colossi Julia Roberts e Owen Wilson: entrambi madre e padre anche nella vita reale, hanno dichiarato emozionante recitare nelle vesti di genitori "particolari". Il ritmo della storia non è particolarmente rapido, ma è scorrevole e ben pianificato: la trama è lineare e facile da seguire, pertanto è distensivo, seppur costantemente accattivante ed originale. La colonna sonora, composta da Marcelo Zarvos, è perfetta e non fa altro che calcare ulteriormente i tratti che rendono questo film così speciale. La musica, infatti, è tenera, dolce, ed a tratti malinconica, come la trama stessa dell'opera. Si tratta, infine, di un film effettivamente istruttivo, la cui visione non può che lasciare lo spettatore con un sorriso sulle labbra ed una speranza nel cuore. L'opera insegna a rivalutare se stessi e le persone intorno a noi, in maniera sana e positiva. Insomma, come si sente dire dal preside della scuola, il signor Kiap, nel suo discorso di fine anno: «Se ogni singola persona presente in questa sala, assumesse come regola quella di cercare, ovunque si trovi e ogni volta che ne abbia la possibilità, di comportarsi in modo un po' più gentile del necessario, allora il mondo sarebbe davvero un posto migliore».

Alessandro Aiello

tecnica cinematografica

Cinque problemi del cinema di oggi

Il cinema contemporaneo (e in generale quello che viene definito post-moderno) è spesso al centro di critiche e dibattiti per alcuni aspetti a dir poco paradossali che, negli ultimi anni, stanno spingendo al limite il concetto stesso di settima arte.

Vale la pena passare in rassegna alcuni aspetti del cinema contemporaneo che possono essere intesi come "problemi", malgrado io non sia uno di quelli che ritengono che il cinema sia morto con Hitchcock, in quanto credo che, come ogni forma d'arte, il cinema sia in continua evoluzione. Partiamo subito con i punti:

1. Uso frettoloso di CGI. La computer grafica è ormai parte integrante non solo dei film di fantascienza, ma del cinema in generale. Basti pensare ai progressi fatti da film come *Avatar* (2009) per rendersi conto della padronanza che ormai abbiamo di questo mezzo. In ogni caso, oggi ci troviamo di fronte a dei casi in cui la CGI è usata frettolosamente, in quanto specialmente le grandi produzioni hanno tempi sempre più stretti da rispettare con risultati spesso discutibili.

2. Abuso di cliffhanger. Si legge su Wikipedia: "Il cliffhanger è un espedito narrativo in cui la narrazione si conclude con un'interruzione brusca in corrispondenza di un colpo di scena o di un altro momento culminante caratterizzato da una forte suspense". Usato

nel modo giusto, può rendere un film memorabile (come nel caso di *Inception*), ma oggi viene troppo spesso utilizzato con il solo intento di lanciare un franchising, che in alcuni casi non viene neanche portato avanti (come nel caso di *The Amazing Spiderman 2*).

3. Gli universi cinematografici. La Marvel è riuscita dal 2008 in qualcosa di colossale: tessere una ragnatela che collegasse più di 20 film e serie tv e portarli ad una conclusione unica in *Avengers: Endgame* (film con il più alto incasso della storia del cinema). Questa operazione milionaria è stata a lungo studiata e analizzata e sono tanti gli esempi di altre case di produzione che hanno tentato di proporla (dalla Universal alla DC) con scarsi risultati. I blockbuster stand alone sono sempre più rari: la qualità delle grandi produzioni finisce per essere surclassata dalla quantità.

4. Le ingerenze dei produttori. Questo è sempre stato un grosso problema del cinema, trattato da registi del calibro di Fellini o Truffaut sin dagli anni 60. Oggi in particolare, essendo i budget delle grandi produzioni hollywoodiane

sempre più alti, sono sempre di meno i film che hanno il coraggio di rischiare e sempre di più quelli studiati a tavolino per gli incassi. Infatti, c'è un numero crescente di registi che dopo l'uscita dei propri film ammette, anche pubblicamente, di aver dovuto cambiare gran parte della loro opera a causa delle produzioni. Il lato artistico del cinema viene, così, lentamente a mancare.

5. Reboot e remake. Ritengo giusto girare dei remake di film invecchiati oggettivamente male (specialmente per quanto riguarda horror e film di fantascienza, che risulterebbero oggi difficili da vedere a causa degli effetti speciali antiquati). Tuttavia, al momento, Hollywood ci propone dei remake girati solo per sfruttare "l'effetto nostalgia", e che spesso non sono all'altezza dell'originale. Discorso simile va fatto per i reboot, girati al solo scopo di sfruttare la fama di un franchising già avviato. Ci troviamo, oggi, quasi del tutto privi di nuovi miti cinematografici e pieni di personaggi che ormai hanno dato tutto quello che potevano.

Antonio Spina



cinema e shoah

Il contabile di Auschwitz

Minuzioso e preciso, *Il contabile di Auschwitz* è un documentario Netflix, che ricostruisce la storia di Oskar Gröning, e permette di riflettere ancora una volta sul processo di disumanizzazione innescato dalla Shoah.



1945, Norimberga. Sembra sia finalmente giunta l'ora della giustizia, il momento per i carnefici di affrontare le conseguenze delle loro scelleratezze. Tante sono le polemiche contro questo processo, da molti ritenuto imparziale, che ha lasciato molti imputati "liberi, con la coscienza sporca". Le indagini continuano, sembra che il mondo, l'Europa, la Germania, nessuno abbia voglia di dimenticare, a distanza di settant'anni. Come ci mostrano i registi, non è facile trovare (ex)nazisti che si assumano la responsabilità di quanto attuato: addirittura molti sostengono che la tragedia dell'Olocausto non sia mai avvenuta, che i campi di sterminio non si siano macchiati del sangue di milioni e milioni di ebrei. Nonostante ciò, le indagini continuano, non serve andare molto lontano, basta recarsi a Lüneburg, dove conduce una vita tranquilla Oskar Gröning, ex contabile del campo di sterminio di Auschwitz. Sono stati tanti gli imputati che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, altri che fingevano malattie gravi, lui no. Al suo processo hanno assistito anche dei sopravvissuti, la cui pelle era stata marchiata dalla furia nazista, proprio in Polonia. Una di loro, Hedy Bohm, con gli occhi lucidi, persi in un ricordo lontano, e la voce rotta dalla tempesta di emo-

zioni, dice «magari finisce tutto e sopravvivi, poi però realizzo di essere solo, non hai più dei genitori, non hai più una famiglia, arrivi a chiederti 'è davvero finita?'. Si riuscirà mai a fare giustizia? Si apre una disputa circa la colpevolezza dei "meri esecutori di ordini", dopo anni si è giunti alla conclusione che tutti coloro che erano una ruota del carro nazista erano colpevoli. Dalle interviste fatte all'imputato, oltre all'incoscienza generata da uno sviluppo di una mentalità in un ambiente malato, si evinceva una certa apatia nei confronti dei metodi (da lui definiti) "poco carini" impiegati dai suoi colleghi. Dopotutto, quando punisci un 93enne per azioni commesse settant'anni prima, ti stai rivolgendo sempre alla stessa persona? "Age is no defense", come sostiene il signor Glied. Sanno che non saranno mai ripagati di una perdita così grande, lo sa anche Gröning, si rende conto degli errori commessi e ammette lo scopo della sua trasparenza: sottolineare che l'Olocausto è davvero avvenuto, non come negano ipocritamente dei suoi vecchi colleghi. Al termine della guerra è stata coniato il motto "NEVER AGAIN", questo "mai più" che con il passare del tempo si è rivelato sempre più privo di significato, vuoto. Ci illudiamo di migliora-

re, convinti di poter eludere i "corsi e ricorsi storici", in realtà non impariamo mai, perché se avessimo davvero imparato qualcosa, oggi non esisterebbero discriminazioni, di ogni genere. Se effettivamente avessimo imparato qualcosa, ci allarmeremmo con la notizia pigramente ascoltata per televisione; ci armeremo di forza di volontà e cercheremo di cambiare qualcosa; ci arrabbieremo all'udire della necessità da parte di una sopravvissuta alla Shoah di girare con la scorta, perché riceve centinaia di messaggi al giorno, carichi di odio; ci disgusterebbero all'udire dell'esistenza di campi rieducativi per uiguri musulmani, basati su principi di distinzione tra religioni giuste e religioni sbagliate, spacciati dal governo cinese per centri rieducativi per evitare che si diffonda l'ideologia estremista, indirizzando gli "studenti" verso i principi del partito comunista cinese. A queste informazioni si aggiungono testimonianze di uomini torturati e picchiati, donne violentate, costrizioni che vanno oltre la sfera umana, di persone incatenate e costrette a mangiare carne suina. Per l'ennesima volta ci copriremo gli occhi e fingeremo di non sentire, ma dove andremo a finire?

Luisa Igljo

acid jazz

Festeggiano i 40 anni di attività con un album in puro stile funk gli Incognito, fondatori dell'acid jazz internazionale.

Gli Incognito pronti al sogno di domani

di VALERIA PANELLA

Arriva dopo ben tre anni dal precedente *In Search of Better Days* il nuovo album in studio degli Incognito, sebbene questi non siano stati anni di silenzio, essendo la band britannica impegnata circa 365 giorni all'anno in concerti in tutto il mondo, nel corso dei quali nessuno dei musicisti si risparmia, ma tutti esprimono al massimo delle loro capacità il groove e l'energia che l'acid jazz richiede. *Tomorrow's new dream* esce in concomitanza con i 40 anni di attività della band più longeva della storia dell'acid jazz, in contemporanea con l'uscita del nuovo disco dei "gemelli" *Brand New Heavies*, gli altri storici esponenti del medesimo genere musicale guidati dall'eccellente chitarrista Simon Bartholomew. Si tratta di un album in puro stile funk, potente, ricco, pieno delle sonorità che hanno reso celebre la band più seguita ed apprezzata dell'acid, capace di conciliare il rigore e la raffinatezza del jazz con il calore del neo-soul, la magia dell'R&B, la ritmicità ossessiva del funk. Quando ci si chiede come sia possibile migliorare un genere così consolidato, non c'è che da pensare agli Incognito.

Nel giorno stesso della loro uscita, il vinile è già sold out, e l'ascolto ne rende comprensibile il perché: 14 nuove tracce ed un suono unico! Da 40 anni gli Incognito non hanno perso nessuno del pubblico conquistato fin dal loro primo album, *Jazz Funk* del 1981 e fin dalle loro collaborazioni con Al McKay, il chitarrista dei mitici Earth Wind and Fire. Conosciuti in Italia solo da una fortunata nicchia di appassionati, gli Incognito hanno incontrato il grande pubblico nella maniera più impropria, vale a dire con una "ospitata" a Sanremo 1994, quando il Baudo nazionale li presentò come una band di musica "dance", sminuendo la portata del loro sound sofisticato e della loro ricerca: erano già al loro quarto album, *Positivity*, che oltre a contenere il brano presentato a Sanremo, *Givin' it up*, sbandierava uno dei pezzi più rappresentativi della band britannica, *Still a friend of mine*. Da allora anche le radio italiane hanno suonato a tutto spiano i loro brani, recuperando anche quelli che erano sfuggiti alla radiofonica "convenzionale", come la cover di Stevie Wonder *Don't you worry about the things*, divenuta in breve tempo un vero tormentone degli anni '90.

Musicisti virtuosi, compositori ed arrangiatori eleganti, esecutori impeccabili, vantano collaborazioni con i nomi più prestigiosi del funk, del soul e dello smooth jazz: Bluey Maunick, la "mente" creatrice del collettivo, ha prodotto gli album di Tony Remy, dei Citrus Sun e di George Benson, ha ospitato George Duke, Chaka Khan, Paul Weller, Roy Hargrove,

Jocelyn Brown, CeCe Rogers ed il nostro Mario Biondi, per il quale ha anche prodotto un remix di *No more trouble*. Ritornano in questo album le voci più rappresentative del gruppo: da Maysa Leak a Vanessa Haynes, da Imaani a Linda Muriel, mentre dispiace non trovare il talento di Tony Momrelle, una delle voci più interessanti della scena soul contemporanea. In compenso sorprende la presenza della pugliese Roberta Gentile, per la quale proprio Bluey ha prodotto *Bring It On*, il suo primo singolo uscito per l'etichetta Splash Blue. Esplosione i Take 6 nella straordinaria *The Weather Report*, in cui, oltre alle strepitose armonizzazioni di cui i Take sono capaci, trascina il ritmo frenetico e incantano le atmosfere che sfiorano una atonalità a volte difficile da seguire. A ricomporre (si fa per dire) la linearità dell'ascolto è *No Show*, la traccia affidata a Mario Biondi, che non rappresenta l'unica collaborazione con artisti italiani (abbiamo già detto della Gentile), dal momento che la macchina ritmica degli Incognito è affidata a Francesco Mendolia, il batterista romano che, militando già da anni nella

band, cancella il pregiudizio che il funk sia prerogativa dei musicisti neri, visto che il suo "tiro" non fa venire alcuna nostalgia per le percussioni di matrice afro-americana. Le atmosfere più cool sono ancora una volta curate dal fedele tastierista Matt Cooper. Il 18° album in studio degli Incognito è davvero travolgente: vocalisti di eccezione si esprimono in performance al limite del virtuosismo, cantando testi interessanti e mai banali in contesti armonici coinvolgenti. Si va dalla canzone d'amore a volte anche un po' insolente (*All For You, Now That I'm Found You*) ai mid-tempos che invitano alla riflessione (*Absent In Spring*), fino ad intermezzi ad effetto, come quelli cantati da James Berkeley (*Shine e Wake Me*) o anche piuttosto frenetici e "dancercci". Il tour è già programmato e le prime tappe italiane sono attese per la fine di gennaio al Blue Note di Milano, sperando di poterli vedere d'estate, quando la loro festa sul palco diventa ancora più apprezzabile perché la loro musica è perfettamente in sintonia con il caldo e la gioia della bella stagione.



Marracash

“Persona ha ucciso Marracash!”

È quanto sostiene Paola Zukar, una delle più importanti manager dei rapper italiani: il 31 ottobre Persona ha ucciso Marracash. Fabio Rizzo ha pubblicato un album a sua immagine e somiglianza.



Pubblicato il 31 Ottobre, *Persona* è il nuovo attesissimo album di Marracash. Paola Zukar ha fatto la sua forte dichiarazione per sottolineare che in quest'album il lato umano di Fabio ha prevalso su quello artistico, riuscendo ad eliminare completamente la maschera da artista di Marracash. L'artista ha voluto dare, infatti, a quest'album un concept molto particolare, rendendolo una caricatura musicale di Fabio Rizzo. L'escamotage adottato consiste nell'associare ogni traccia ad una parte del corpo, tra le quali sono inserite anche due non fisiche, l'anima e l'ego. In ogni canzone la parte del corpo ha un significato allegorico: per esempio nella intro *Body parts-denti*, il significato è la fame di un artista che rientra nel rap game dopo 3 anni. In *Poco di buono* il fegato rappresenta il coraggio, mentre in *Sport* i muscoli indicano la forza, in *Supreme* l'ego evoca l'autostima, in *Non sono Marra* la pelle rappresenta l'apparenza, e così via per tutte e quindici le tracce. Alcuni significati sono molto più profondi di un collegamento banale tra ego e autostima, come per esempio il significato allegorico degli occhi, ovvero il desiderio, dovuto al fatto che, come proprio Marracash ha detto in un'intervista, ognuno di noi desidera ciò che vede e ciò da cui è attratto. Come egli stesso dice nel prequel della canzone, tutto ciò di cui abbiamo bisogno è invisibile. Nove sono, inoltre, le collaborazioni in *Persona* di cui due (Tha Supreme e Sfera Ebbasta) nella stessa traccia: *Supreme-ego*. Le collaborazioni sono state scelte tutte senza basarsi né sull'amicizia tra gli artisti né sui meriti di ognu-

no, ma sono stati scelti gli artisti più adatti a contribuire alla descrizione di quella determinata parte del corpo. Mahmood, sosia di Marracash, ad esempio, nella traccia *Io non sono Marra-pelle* sfrutta la sua somiglianza con Fabio per trattare al meglio l'apparenza. In *Madame-l'anima* Madame recita la parte dell'anima di Marracash e la traccia diventa un dialogo tra se stesso e la sua anima. Nelle altre collaborazioni sono presenti Cosmo - in *Greta Thunberg-lo stomaco*, una traccia di sensibilizzazione sulle condizioni ambientali - Guè Pequeno, Coez, Massimo Pericolo e Luche.

L'album è prodotto quasi interamente da Marz, ma grazie alle diverse collaborazioni e allo stile di Marra, *Persona* non suona monotono, come rischia talvolta un album con basi create tutte dallo stesso produttore.

Persona, pubblicato a 3 anni da *Santeria*, è il miglior prodotto di Marracash: l'album è stato due settimane primo in classifica Fimi, è stato certificato disco d'oro in una settimana e successivamente di platino, ha già collezionato un singolo di platino (*Supreme*), sei singoli d'oro (*Crudelia*, *Qualcosa in cui credere*, *Appartengo*, *Madame*, *Bravi a cadere* e *Quelli che non pensano*). Le quindici tracce del disco occupavano il primo giorno i primi quindici posti su Spotify Italia e in tre giorni dall'annuncio del tour ha fatto due soldout, 3 e 4 aprile, al Forum di Milano, il palazzetto più importante d'Italia (sono già in programma altre due date nella medesima location).

Enrico Maria Del Regno

Coldplay

Un album per la “vita di ogni giorno”

Nuovo album per i Coldplay: tra improvvisazioni e brani strappalacrime, non delude ma a volte disorienta la band più influente degli ultimi dieci anni, guidata da Chris Martin.

Sono passati sedici anni da quando i più grandi palchi del mondo tremavano ai monumentali colpi di rullante di *Politik*. Erano i tempi di *A Rush Of Blood To The Head* e i Coldplay, sebbene non ancora avvezzi alle arene e agli stadi, erano già riusciti a sedurre folle abbastanza cospicue da essere considerati una delle band più influenti del decennio. Basti pensare a canzoni come *Yellow* o *The Scientist* per farsi un'idea di quanto sia profondo il segno che i quattro inglesi hanno lasciato nelle recenti pagine della storia della musica. Canzoni che ancora oggi riecheggiano sotto le docce di milioni di persone, ma che fanno inevitabilmente parte del passato. Lo conferma una volta per tutte *Everyday Life*, ottavo album di Chris e compagni, fresco di debutto e ancora (per poco) radiofonicamente vergine. A partire dal 2008 infatti, anno di uscita del pirotecnico *Viva La Vida Or Death And All His Friends*, il sound dei Coldplay è stato protagonista di un'evoluzione piuttosto marcata, che ha portato il gruppo a spaziare dal sontuoso *baroque pop* fino all'elettronica, passando per l'esuberante EDM. Sperimentazione, questa, che è proseguita fino agli album più recenti, attraverso canzoni che, pur mantenendo salda la popolarità dei londinesi, hanno finito per spaccare in due il loro pubblico musicale. Almeno ad un primo ascolto, *Everyday Life* sembra destinato ad aumentare il gap tra i fan fedelissimi e quelli più nostalgici di un suono puramente alternative, come ben dimostra l'impostazione piuttosto antitradizionalista del disco. “Alcune parti dell'album sono molto personali, altre si riferiscono a cose che

vediamo quotidianamente: è un tentativo di empatizzare con la vita di ogni essere umano”. Queste le parole di Chris Martin, che sottolinea la tendenza dell'LP a modellarsi attorno alle piccole cose che accadono durante la nostra esistenza. Non è dunque una sorpresa se il prodotto completo rispecchi fedelmente il disomogeneo e frastagliato mondo contemporaneo: a canzoni deliberatamente pop (*Orphans*, *Church*, *Champion Of The World*) si alternano brani decisamente più soft e caratterizzati dall'improvvisazione (*Cry Cry Cry*, *BrokEn*, *Arabesque*), intervallati da tearjerker assicurate (*Daddy*, *Everyday Life*, *Bani Adam*) e da veloci sprazzi acustici (*Guns*, *Old Friends*). Non mancano influenze blues, folk, gospel e perfino classiche, ovviamente in consueto stampo Coldplay, stavolta eccessivamente offuscato dai lunghi momenti strumentali e dai (soliti) intermezzi tra i brani. Sono questi, tuttavia, i rischi da tenere in considerazione quando ci si appresta a pubblicare un concept album, tra l'altro diviso ad hoc in due metà, *Sunrise e Sunset*, non a caso l'inizio e la fine di una giornata qualunque.

Nonostante non brilli con la stessa luce dei tempi d'oro, è però indubbio che *Everyday Life* segni l'inizio di un nuovo capitolo per la band inglese, che purtroppo non ha ancora dichiarato l'intenzione di avviare un tour mondiale. In attesa del loro ritorno tra i coriandoli e i fuochi d'artificio, non ci resta che premere play e vivere, come loro stessi ci suggeriscono, la vita di ogni giorno.

Alessandro Zerillo



hit parade

La classifica di  Spotify

- 1. Dance Monkey**
Tones and I – Dance Monkey (Stripped Back / Dance Monkey)
- 2. The Box**
Roddy Rich – Please Excuse Me for Being Antisocial
- 3. Life is Good (feat. Drake)**
Future, Drake – Life is Good (feat. Drake)
- 4. Yummy**
Justin Bieber
- 5. Tusa**
KAROL G., Nicki Minaj
- 6. Roxanne**
Arizona Zervas
- 7. Blinding Lights**
The Weeknd
- 8. Don't Start Now**
Dua Lipa
- 9. Falling**
Trevor Daniel
- 10. Memories**
Maroon 5

tennis

LA NUOVA STELLA DEL TENNIS ITALIANO E MONDIALE

Il tennis italiano ha scoperto un nuovo talento: Jannik Sinner

Ma chi è Jannik Sinner? Nato a San Candido (Bolzano) il 16 agosto 2001, il tennista 18-enne è sicuramente la rivelazione tennistica di questo 2019. Dato il luogo di provenienza prettamente montuoso, il primo sport non poteva che essere lo sci alpino, anche se la passione per il tennis era per lui molto forte, tanto che a 13 anni Jannik decide di mollare gli sci per dedicarsi solo ed esclusivamente al tennis, sport che rispecchiava molto di più il suo concetto di gioco. Trasferitosi a Bordighera (Imperia) nell'estate del 2014, al "Piatti Tennis Center" intraprende la strada del professionismo, seguito da uno dei più grandi allenatori del settore: Riccardo Piatti. Da questo momento in poi arriveranno moltissime gioie in casa Sinner, soprattutto nel 2019. Quest'anno, infatti, è caratterizzato da svariati primati, che rimarranno per sempre impressi nella mente del giovane. Tutto ha inizio il 25 febbraio, dove al Challenger di Bergamo dimostra tutto il suo potenziale, finendo il torneo con il titolo in bacheca. Sinner conquista così il suo primo titolo di categoria diventando il primo giocatore al mondo, nato nel 2000, a vincere un torneo Challenger. Dovrà aspettare solo 2 mesi per compiere il salto di qualità: la

prima partecipazione e la prima vittoria nel tabellone principale di un torneo ATP, a Budapest, che gli permettono di arrivare al n.298 del ranking mondiale, traguardo molto importante per un tennista così giovane. È però solo l'inizio, perché di certo Jannik non vuole fermarsi qui. Grazie ai risultati ottenuti, il tennista altoatesino riceve una wild-card forse al torneo più bello e importante a cui un tennista italiano possa partecipare: l'ATP Masters 1000 degli Internazionali BNL d'Italia. Qui di certo non delude le aspettative, anzi, le supera abbondantemente. A 17 anni e 8 mesi, Sinner disputa e vince il suo primo incontro in un torneo Masters 1000, contro Steve Johnson, n° 59 della classifica



ATP, diventando il più giovane tennista italiano ad aggiudicarsi un match in un Masters 1000. Nel secondo turno, però, nulla può contro il tennista greco Stefanos Tsitsipas (n.7 ATP), il quale sfodera il suo tennis migliore. La scalata non termina qui. Dopo essere salito al 199° posto della classifica mondiale, per qualificarsi agli US Open partecipa a vari tornei in America, fino ad ottenere, dopo neanche 15 giorni, il Challenger di Lexington, il secondo. Il 9 settembre arriva il fatidico momento, quello che ogni bambino affezionato a questo sport sogna: la prima partecipazione storica agli US Open, palcoscenico dei tennisti più forti del mondo. Come ad ogni torneo importante, i primi avver-

sari sono quelli più forti ed esperti, non a caso dovrà affrontare lo svizzero Stan Wawrinka (attualmente n.16 ATP), reduce da un infortunio che lo ha costretto a star fuori dai campi di gioco per molto tempo. Malgrado le condizioni non eccellenti, l'azzurro si deve arrendere alla superiorità del suo avversario, senza però sfigurare. Sinner è così capace di mettere in seria difficoltà Wawrinka, addirittura strappandogli un set. Siamo agli sgoccioli della stagione tennistica, ma Jannik non smette di stupire: nel mese di ottobre, sale alla posizione n.93 della classifica mondiale, diventando il più giovane tennista italiano di sempre a entrare nella top 100. Il successo più importante, però, è sicuramente la vittoria delle Next Gen ATP Finals, diventando così il miglior tennista under 21 di tutto il mondo. Disputa il suo ultimo torneo di stagione a Ortisei, dove è testa di serie n.2 e conquista il terzo titolo Challenger in carriera su quattro finali disputate. Il tennis italiano ha certamente un talento che va tenuto stretto, perché tennisti così giovani e così forti, tecnicamente e mentalmente, sono più unici che rari.

Fabio Nardone

motociclismo

Jorge Lorenzo, pilota motociclista trentaduenne, ha deciso di appendere il casco al chiodo.

L'addio di un grande campione

Dopo numerosi ritiri in diverse discipline sportive, anche il mondo del motociclismo ha subito una perdita.

di FABIO IADAROLA

Si è ritirato al termine della stagione appena conclusa il pilota spagnolo della Honda, dopo aver annunciato la sua decisione in una conferenza stampa straordinaria convocata alla vigilia del weekend del Gp di Valencia, chiusura del motomondiale 2019. «Questa sarà la mia ultima gara e poi lascio come pilota professionista; non è facile ma ho deciso così», ha detto Lorenzo. Il pilota maggiorino non ha nascosto l'emozione quando ha ricevuto la standing ovation di una platea, che ha apprezzato il duro lavoro fatto in questi anni di attività, in cui è stato un perfezionista, analizzando con i tecnici ogni strategia possibile, ma, soprattutto, dedicandosi ad ogni parte della sua moto. Tutto, intorno a lui, sembrava però indicare come quello con il costruttore giapponese fosse un matrimonio giunto al termine. Lorenzo, sempre con le braccia incrociate in un gesto incondizionato che lo proteggeva dal mondo esterno, sembrava fuori posto, un pesce fuor d'acqua, ignorato dalla Honda e dalla stampa che ha avuto occhi solo per il suo compagno di squadra Marc Marquez, che, a differenza sua, ha macinato punti su punti conquistando, alla fine, il titolo mondiale. I motivi del suo addio sono da ricercare in questa sua prima e ultima stagione in Honda, nel confronto impari con Marc Marquez, capace, con la sua stessa moto, di vincere 12 gare quest'anno. «Lascio, perché sono un vincente, ma senza vittorie si fa fatica a trovare la motivazione per continuare», continua Lorenzo. Tra i motivi, c'è ovviamente il calvario di infortuni che non gli ha permesso di avere «la giusta velocità» e, soprattutto, c'è il mancato feeling con una moto che «non ha mai sentito adatta al suo modo di correre».

Un percorso, quello con la Honda, che per Lorenzo è iniziato male dal principio, tra incidenti e tanta sfortuna che hanno compromesso da subito la sua avventura con la RC213V. Prima ancora di partire, gli infortuni arrivati quando era ancora in sella alla Ducati. Poi, a gennaio scorso, prima dei test

invernali, la frattura dello scafoide sinistro in un allenamento in Italia che lo aveva costretto a saltare il primo appuntamento pre-season a Sepang. Una situazione che lo ha portato a macinare pochissimi chilometri nel solo test pre-season in Qatar e che, nel weekend di apertura del campionato, sempre a Losail, è stata aggravata dalla frattura di una costola dopo un brutto highside nelle libere. Poi le cadute al Montmeló di Barcellona e ad Assen, in particolare quest'ultima in cui si è procurato la frattura vertebrale che lo ha portato a un lungo stop e soprattutto alla riflessione. «Quando ero lì che rotolavo sull'asfalto, devo ammettere che ho pensato se ne valeva davvero la pena, dopo tutto quello che ho ottenuto. Ho pensato che forse era l'ora di smettere. Da quel momento la salita è diventata così alta e ripida che non sono stato in grado di trovare la motivazione per continuare», ha ricordato Lorenzo.

Dopo 18 stagioni nel Motomondiale e cinque titoli iridati, la MotoGP, quindi, perde un altro dei suoi campionissimi in griglia di partenza. La sua carriera inizia a 15 anni quando Jorge ha esordito in 125 il 4 maggio del 2002 con il team Derbi, nel giorno del suo quindicesimo compleanno (età minima per gareggiare) e diventa il pilota più giovane di sempre in una gara del motomondiale. Il maggiorino ha vinto i primi mondiali nel 2006 e nel 2007, in classe 250, con l'Aprilia per poi ripetersi nel 2010, nel 2012 e nel 2015 in MotoGP con la Yamaha. Proprio nella Yamaha, Lorenzo è stato compagno, ma anche e soprattutto rivale di Valentino Rossi, che a 40 anni ancora ha il piacere e il divertimento di correre e di lottare con i suoi colleghi e non ha nessuna intenzione di ritirarsi. Con il suo ritiro, Jorge, purtroppo, ha consolidato il dominio di Marc Marquez, ma soprattutto ha fatto perdere molti fan ad uno sport che, anno dopo anno, sta perdendo popolarità e credibilità. Ci sarà qualcuno che erediterà lo spirito combattivo e la tenacia di Jorge per battere Marc Marquez? O rimarrà quest'ultimo ancora imbattibile? Lo scopriremo nella prossima stagione.



Hamilton

Una stella a 6 punte

Niente da fare per i tifosi della rossa, che anche quest'anno hanno abbandonato il sogno coronato l'ultima volta "solo" 12 anni fa da Kimi Raikkonen.



A poco sono serviti gli spunti e le pole del giovane Leclerc (poleman dell'anno) e l'esperienza di Vettel nel contrastare la bravura del 34enne Hamilton e l'eccellenza della sua auto. Nonostante le ultime gare abbiano visto la classe "giovane" mostrare le proprie qualità con Verstappen, Gasly, Sainz ed Albon, Hamilton ha messo in salvo il titolo con le prime competizioni del campionato, durante le quali la Ferrari sembrava esser macchina da Formula2. La scuderia italiana ha portato a Maranello 8 podi nelle ultime 8 gare, ma non sono stati abbastanza. Il fenomeno inglese ha potuto contare su una macchina affidabile e su un team di ingegneri che ha previsto al meglio le strategie, assicurandosi così ben 11 vittorie. Lewis è a solo un passo dalla leggenda Schumacher; guida di Senna, dedizione di Lauda: Hamilton è un pilota che cerca di preparare le sue gare al meglio, gestendo le sue emozioni. Nasce in Inghilterra e grazie al padre inizierà a coltivare la sua passione per l'automobilismo. La voglia di avere successo nel mondo delle auto appartiene al sangue della famiglia Hamilton, che vede Nicolas (fratello di Lewis) guidare nel campionato Renault Clio Cup UK, nonostante la paralisi cerebrale che lo ha colpito dalla nascita. Come diceva Enzo Ferrari "Se puoi sognarlo, puoi farlo": non c'è situazione più evidente che possa confermarlo. È infatti la determinazione del pilota 34enne la vera vincitrice di questo campionato, una determinazione che dimostra nella vita privata così come in quella sportiva, che lo aiuta a sfidare critiche costanti riguardo al suo secondo impiego da modello di Tommy Hilfiger, da molti ritenuto un'attività non

adatta ad uno sportivo come lui, che invece ha confermato di riuscire a fare ciò che vuole sempre al massimo. A ritenere nociva per il suo sport la vita condotta sui social network, è stato proprio un campione mondiale ed ex compagno di squadra Nico Rosberg. Il tedesco, dopo il suo ritiro, ha deciso di aprire un blog in cui si dedica ad un'analisi critica del modo di gestire le gare da parte dei piloti: è qui che ha più volte ribadito che eventuali errori di Hamilton siano dovuti ad una mancata cura della prestazione. È stato sollevato un polverone anche sulle decisioni della FIA, che avrebbero agevolato Lewis in non poche occasioni: prima fra tutte la gara del 9 giugno dove, a causa di una penalità ingiusta attribuita a Vettel, l'inglese ha conquistato il primo posto tra il disappunto dei tifosi ferraristi e quelli di uno sport che sembra star perdendo credibilità. Eppure il giovane atleta di Stevenage ha portato a casa il titolo con un distacco abissale dai maggiori piloti di questa lega. Oltre alla moda e all'automobilismo, nutre molti interessi, come il viaggio, la musica e, a dispetto dell'inquinamento provocato dal suo stesso sport, le questioni ambientali: è grazie al suo contributo se a partire dal 2030 la Formula 1 vedrà gareggiare automobili alimentate da carburanti sostenibili, per eliminare le emissioni di anidride carbonica nell'aria. Per ora ci continuiamo a gustare le sue gare, con in testa un paio di domande, le solite da qualche anno a questa parte: chi sarà in grado di battere Hamilton? Continuerà ad essere predatore oppure preda? Lo scopriremo dal 15 marzo 2020.

Daria Todino

rugby

Il rugby è disciplina, ma anche forza, passione e audacia.

Uno sport per trasmettere valori

“Il rugby ti insegna a non lasciare indietro nessuno”: parole strane in un'epoca in cui primeggia l'individualismo ed in cui valori come solidarietà, unione e vicinanza troppo spesso vengono ignorati. Il discorso, tuttavia, non vale per il rugby. Rugby è imprevedibilità, come si è visto nel mondiale (disputatosi dal 20 settembre al 2 novembre in Giappone), segnato da eventi importantissimi. Fra questi, il tifone Hagibis, responsabile dell'eliminazione di una fantastica Italia che si è vista annullare la partita più importante del girone, quella con i temibilissimi All Blacks, la squadra favorita per la vittoria del mondiale. L'annullamento ha generato non pochi malcontenti, dato che, oltre ad essere capitati nel girone più ostico, la vittoria avrebbe permesso ai nostri 15 di arrivare alla fase ad eliminazione diretta e, perché no, dopo una "vittoria" del genere, forse di vincere il mondiale. Purtroppo, non potremo mai sapere cosa sarebbe successo in quella partita e ci toccherà aspettare il prossimo mondiale per far vedere a tutto il mondo quanto possiamo "alzare" la nostra asticella. Il maltempo non è stato ben visto neanche dalla Scozia che ha iniziato a far pressione sul comitato di Word

Rugby per il mancato annullamento della partita di spareggio con il Giappone, che si è disputata e ha visto la vittoria della squadra asiatica; invece, per la squadra europea, oltre alla sconfitta, c'è stata una multa di 70mila sterline da pagare per l'atteggiamento assunto. I soldi della multa sono stati donati per la ricostruzione delle zone colpite dal tifone. Grande rivelazione ai quarti è il Giappone, sconfitto poi dal Sudafrica. Le semifinali Inghilterra-Nuova Zelanda e Galles-Sudafrica sembravano aver già deciso le finaliste, ma una straordinaria vittoria degli inglesi con una prestazione a dir poco eccezionale ha cambiato le carte in tavola e la finale ha visto Inghilterra da un lato e Sudafrica dall'altro. Il 2 novembre a Yokohama si è svolta la finale del torneo, con gli anglosassoni favoriti (d'altronde hanno sconfitto i neozelandesi), ma la partita è finita con la sconfitta degli inglesi da parte dei sudafricani, i quali salgono per la terza volta sul "tetto" del mondo.

Ma il fascino del rugby non risiede nella partita che si gioca, quanto nei valori che esso trasmette.

Emanuele Pignone

calcio femminile

Un calcio alle differenze di genere

Lo sport è per tutti, indipendentemente dal sesso, dall'età e dalla nazionalità delle persone che lo praticano.

Il calcio maschile si sviluppò in Italia a partire dalla fine del XIX secolo, mentre quello femminile all'inizio della Prima Guerra Mondiale. In assenza dei campionati maschili, il calcio femminile iniziò ad avere maggiore seguito da parte del pubblico e sempre più ragazze praticavano questo sport, nonostante le istituzioni calcistiche maschili cercassero in ogni modo di rimettere le donne "al proprio posto". Il primo campionato femminile autorizzato dalla FIGC venne istituito nel 1986, quasi un secolo dopo rispetto a quello maschile e sette anni dopo la firma da parte dell'Italia della "Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna" (CEDAW), in cui si garantivano le libertà fondamentali in tutti i campi (compreso quello spor-

tivo), vietando le discriminazioni in base al sesso. Con la Dichiarazione di Brighton del 1994, però, è stata aperta la strada all'uguaglianza di genere nello sport, che ancora adesso non è spianata del tutto, anche se l'attività calcistica femminile in Italia è in costante crescita, specialmente grazie al mondiale di Francia 2019, che ha visto le Azzurre arrivare ai quarti di finale (nell'analoga competizione maschile, questa non aveva superato neanche la qualificazione). Nonostante i successi, le giocatrici non hanno una retribuzione equa e non sono riconosciute come professioniste. Oltre a un salario maggiore, le ragazze chiedono anche un maggior sostegno da parte dei dirigenti sportivi, che dovrebbero assicurare lo sviluppo del calcio giovanile femminile e dare l'op-

portunità di trarre dei benefici dalla loro attività agonistica. In più gli eventi sportivi femminili dovrebbero essere pubblicizzati in modo adeguato e i prezzi dei biglietti dovrebbero essere eguagliati a quelli delle competizioni maschili. Nel febbraio 2019 è stato istituito un "osservatorio globale" sulle donne nello sport, in modo da analizzare i problemi che affrontano le donne per affermarsi nel mondo dello sport e promuovere l'uguaglianza di genere, affinché si sensibilizzino maggiormente anche le persone che non sono colpite dalle discriminazioni in base al sesso. Le disuguaglianze si riflettono sulle vite delle persone e di conseguenza se ne creano altre in ambito politico, sociale ed economico.

Grazia Gabriela Fusco





raccapricci

La piaga del *Dog Meat Festival* ha finalmente un principio di antidoto, Davide Acito.

FESTIVAL DI YULIN: IL NONO GIRONE DELL'INFERNO CANINO.

Avete presente quelle grandi feste di paese dove ci si ritrova per assaporare il cibo selezionato o per acquistare determinati prodotti a tema dell'organizzazione? Immaginate la stessa atmosfera e realizzate l'immagine del vostro cane che viene o venduto o cucinato in un reale, quanto raccapricciante, scenario.



di ADA ROSA

Siamo a Yulin, cittadina della Cina, che ogni anno ospita un festival dove migliaia di cani vengono rubati per essere serviti sulle tavole dei ristoranti. È demoralizzante credere che un fenomeno del genere avvenga nel Ventunesimo secolo, così come è sorprendentemente pericoloso il silenzio con cui viene svolta questa iniziativa, intrapresa già dal 2009. Per fortuna questo silenzio è spezzato dal trentenne originario di Matera, Davide Acito, che, grazie alla lettura di un articolo di giornale svizzero che mostrava la crudeltà del *Dog Meat Festival*, ha preso l'iniziativa di volare in Cina e porre fine al calvario dei nostri amici a quattro zampe. Lì, spiega Acito, «da parte del governo si per-

cepisce la paura che siano divulgate le informazioni a livello internazionale. La città è sovrachiesta da agenti in divisa e in borghese»; inoltre dichiara che durante tutta la sua permanenza in Cina, le forze dell'ordine lo tenevano sotto stretta sorveglianza, arrivando all'assurdo di fargli promettere la sua fedeltà nel "non inficiare sulle tradizioni cinesi".

Come può un governo che decanta tanta razionalità, assecondare un'iniziativa così assurda al giorno d'oggi? Ci si augura che non si accetti il festival, perché considerato come un'opportunità di crescita economica, o come un'occasione di investire in un mercato che giustifica il furto di questi animali e la successiva tortura. Si arriva alla patologica convinzione che torturare un cane, pic-

chiarlo, bastonarlo e non nutrirlo, o addirittura cucinarlo ancora vivo, siano passaggi necessari per assicurare al cliente la carne più tenera e dolce. «Ci sono zone - spiega l'attivista - dove macellano cani a cielo aperto; zone dove li vendono vivi. Ristoranti di fortuna improvvisati in strada dove servono zuppa di cane». Allora quanto ancora durerà questo calvario? Quanti cani dovremo vedere rinchiusi in gabbie minuscole e costretti a subire le più barbare violenze, prima di prendere parte all'iniziativa di Acito? La stilista Elisabetta Franchi non vuole rinunciare ad una speranza di cambiamento e investe sull'associazione Action Project Animal, finanziando le azioni dell'attivista, sostenendolo sia economicamente, sia esortando dal web

possibili veterinari che affianchino Acito, e contribuendo notevolmente all'incolumità dei cani sopravvissuti e sottratti all'inferno. Tuttavia, non tutti abbiamo la possibilità di fondare associazioni o investire economicamente su queste ultime, ma ognuno di noi può cominciare a sensibilizzarsi sull'argomento e a partecipare ad iniziative come le petizioni per l'abolizione del Festival di Yulin (tra cui anche l'appello significativo dell'associazione *Fondo Amici di Paco* di Diana Lanciotti) per rompere il silenzio e per alzare la voce e gridare i diritti dei nostri amici pelosi e difenderli da quelle mani, che non li devono sfiorare per null'altro di diverso dalle sole amorevoli carezze.

vita nelle parole

“Le parole sono sangue”, scriveva Cesare Pavese, e ancora oggi sentiamo spesso frasi come “le parole le porta via il vento”, “sono solo parole”... Se ci riflettiamo, però, potremo renderci conto di quanto le parole influenzino la nostra vita, le nostre scelte; potremo apprezzare il loro valore ed il loro peso.

La magia delle parole

Le parole ci scorrono dentro, fanno parte di noi, rimangono impresse, ci rendono uomini: è attraverso esse che possiamo relazionarci con gli altri, stringere rapporti solidi, sinceri, che done-ranno luce alla nostra vita. Saranno le parole che ci strapperanno un sorriso nei momenti più bui, che ci scaldano il cuore; sarà una frase che ci consolerà quando ne avremo bisogno; sarà proprio una lettera o un messaggio a farci emozionare, a farci sentire amati, felici. Sarà un libro che ci farà riflettere, che ci proporrà valori e consigli di cui faremo tesoro e grazie ai quali diventeremo persone migliori, sensibili, capaci di comprendere gli altri o che, semplicemente, ci offrirà la possibilità di evadere dalla realtà e farci sognare, immergendoci in un mondo diverso dal nostro. È proprio grazie alle parole che potremo mostrarci agli altri per ciò che siamo, ma soprattutto, è grazie ad esse che impariamo a conoscere noi stessi: è parlando, scrivendo, leggendo che comprendiamo chi siamo davvero, le nostre capacità, le nostre convinzioni, la nostra unicità. Le parole, quindi, animano la nostra vita, facendoci provare forti emozioni, dalle più piacevoli, alle più tristi ed insostenibili. Una parola, infatti, può avere un grande potere distruttivo, spegnere l'entu-

siamo, farci sentire inferiori, ferirci nel profondo. Dovremmo, quindi, utilizzarle con cautela, consapevoli che una sola parola può far rinascere, quanto appassire. Il potere delle parole fu colto sin dall'antichità ed utilizzato come mezzo di persuasione. Già i sofisti del V secolo avanti Cristo avevano individuato il grande potere della parola, comprendendo che “l'arte dell'eloquenza” sarebbe stato un mezzo valente per ottenere consensi e vittorie durante le competizioni civili. Per questo si propongono di insegnare la retorica.

La parola è da sempre stata lo specchio dell'anima. Per esempio, i poeti se ne servivano per trasmettere i propri sentimenti alla persona cui dedicavano il proprio componimento o per liberarsi dalle sofferenze interiori. Le parole sono, quindi, magiche, vive dentro di noi, non vanno sottovalutate: possono far innamorare, ferire, confortare, sconvolgere, comunicare sentimenti e soprattutto comprendere. Vale la pena concludere con le parole di Massimo Recalcati: “Noi non usiamo semplicemente le parole, siamo fatti di parole, viviamo e respiriamo nelle parole”.

Myriam Barricella



curiosità

Il giallo produce un'impressione di colore e di intimità (Goethe)



Una delle caratteristiche, generalmente considerata negativa, che da sempre si riconosce all'uomo, è la scaramanzia. Non a caso molti di noi usano eseguire gesti, compiere azioni, o assumere comportamenti spesso ripetitivi “figli del pregiudizio”. Ciò nasce dal timore che il cambiamento generi sfortuna, al contrario della ripetitività di certe azioni quotidiane, come per esempio calzare prima la scarpa sinistra piuttosto che la destra. Molti e diversificati sono i metodi di applicazione delle credenze superstiziose, che coinvolgono tutti gli aspetti della nostra vita. Si arriva perfino a fare una gerarchia di colori: non pochi sono coloro che propendono per una sfumatura piuttosto che un'altra. Basti pensare al famosissimo pittore Van Gogh, che aveva una predilezione maniacale per il giallo, come si nota in lavori quali “Girasoli” o “La camera di Arles”, al punto da mangiarlo per sentirsi più felice. Non si dimentichi, inoltre, che nella nomenclatura delle tinte, il giallo è un colore primario fondamentale per molteplici combinazioni e sfumature. Esso, tra l'altro, è più adatto di altri colori, nello specifico del bianco, ad evidenziare in modo più chiaro ed incisivo la scrittura. Come non considerare quanto ricordi la sfavillante colorazione e luminosità del sole, o la

fragrante bellezza delle messi che ondeggiano al vento di maggio? Senza contare che la parola “giallo” applicata alla letteratura indica uno specifico genere di romanzo o, in ambito giornalistico, si riferisce a fatti di cronaca delittuosi o comunque controversi. Tuttavia, il giallo non sempre è sinonimo di felicità o di fortuna: spesso è stato considerato antagonista dell'oro, ma con un'accezione negativa. Esso infatti, simboleggia l'autunno e le sue tristezze e non di rado viene associato alla malattia. Il colore giallo, nell'immaginario comune, è indice di cattiva salute: un esempio è dato dall'ittero che colpisce, sovente, i neonati. Gialla è la febbre che attacca centinaia di migliaia di persone al mondo. Anticamente la bandiera gialla sul ponte delle navi segnalava la peste a bordo; come nel medioevo tale colore era associato ai bugiardi e ai truffatori da condannare o escludere dalla società. Altri mille esempi si potrebbero fare sulla storia e sul significato di questo colore. Anche nella moda ci sono stati periodi in cui il giallo ha fatto da protagonista. Quale significato assume oggi per ciascuno di noi? Manzoni direbbe: “Ai posteri l'ardua sentenza...”

Sofia Lombardi

introspezioni

Ci hanno sempre detto di farci scivolare via di dosso i commenti negativi, di essere impermeabili alle parole che ci potrebbero scoraggiare.

Ritrovare se stessi: l'importanza della coscienza.

Ci consigliano spesso di spolverare via gli insulti dai nostri abiti puliti; ripetono che è utile portarsi sempre dietro un ombrello, da usare come scudo contro la società.

Pensano che così possiamo imparare a credere in noi stessi, pensano che il nostro carattere possa diventare più forte. Si convincono che, scacciando le critiche, potremo alzarci ogni giorno al mattino dicendo “Sono davvero una bella persona!” con un sorriso splendente sulle labbra. Ma ignorando i giudizi degli altri, non finiamo per emarginare la nostra coscienza? Quest'ultima, se presa in considerazione, potrebbe far sì che il lato che mostriamo agli altri non sia un aspetto di noi stessi di cui vergognarsi, bensì uno di cui andare fieri. Ammettiamolo: chi non ha mai girato lo sguardo per evitare di salutare chi non si sarebbe voluto incontrare? Quante volte abbiamo fatto finta di non sentire affatto la domanda di qualcuno a cui non si voleva dare una risposta? Questa chiusura l'applichiamo non solo verso gli altri, ma anche e soprattutto su noi stessi. Quante volte ignoriamo la voce della nostra coscienza che mira a richiamare la nostra attenzione? Ci siamo mai chiesti perché il giudizio degli altri influisca così tanto sulla nostra emotività? Una risposta difficile da smentire è senz'altro che in assenza di un'identità propria, personale, definita, ma soprattutto che rispecchi realmente il proprio modo di essere, si tende a plasmare il nostro carattere in funzione del giudizio degli altri. Non ci rendiamo conto che ignorare il nostro vero io non è altro che la prima causa della nostra insicurezza. È irrazionale cercare la nostra realtà interiore all'esterno, negli schemi fissi di una società piatta, fatta di persone che hanno perso la capacità di scoprire e mostrare il bello che hanno dentro di sé. Forse avrebbero dovuto insegnarci a restare delusi ogni qual volta ignoriamo la voce della nostra coscienza: avremmo

imparato ad ascoltarla e non saremmo caduti in balia delle mode. Non avremmo colmato il nostro vuoto di personalità con una moda temporanea che, dopo poco tempo di apparente pace con noi stessi, ci lascia vittime e in attesa della prossima corrente. Forse Coscienza avrebbe dovuto bussare più forte alle porte della nostra anima, ci avrebbe dovuto scuotere con più violenza, ci avrebbe dovuto riportare con la forza alla perfezza. Ma perché scomodarsi tanto per qualcuno che non le avrebbe dato ascolto? Perché avrebbe dovuto urlare per qualcuno che non le avrebbe mai dato voce? Dopo anni di smarrimento forse abbandona anche lei il sogno di poter essere se stessa. Rinuncia anche lei, che sapeva perfettamente come imporsi per rivelare con orgoglio la parte più intima e personale dei nostri caratteri. Rinuncia lei che avrebbe potuto rendere vani gli insulti degli altri, facendoci apprezzare prima da noi stessi. Semplicemente rinuncia a rivelarsi e finisce per essere relegata nell'angolo più buio dei nostri pensieri, dimenticata. E qual è la sconfitta più grande? Non certo il deridente indice di un estraneo puntatoci contro, bensì l'arrendersi del nostro stesso io. Non è forse perdere per sempre la possibilità di mostrarci per ciò che siamo realmente, ciò che ci demoralizza maggiormente?

Dovremmo provare, per una volta, ad essere noi a bussare alla porta della nostra anima, solo per non perdere il privilegio di alzarci ogni giorno al mattino dicendo “Sono davvero una bella persona!” con un sorriso splendente sulle labbra che rivela la consapevolezza della gioia di essere se stessi.

Lara Guglielmucci

